ADA

Blanca Gracia
Selected press

Blanca Gracia
Marginalia

ADA, Rome
November 07, 2025 - January 17, 2026

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025. Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa. Courtesy of ADA, Rome

Marginalia are annotations, drawings, and doodles that appear in the margins of stories, documents, or illuminated manuscripts. Extravagant creatures that deviate from the central discourse of the work, housed in foliage surrounding the main text. What happens outside the walls creates gardens that overflow the boundaries of the page. In these margins, a herbarium unfolds in which botanical species are suspended in time between two bodies: human and plant. All these herbs embody human identities that have had to become landscape as a defense mechanism; mimicry and metamorphosis protect those who are persecuted, and the botanical blindness we suffer makes them go unnoticed:

Thus, two fennel plants in love intertwine, longing for each other. Now that they no longer have a body, no one will come to bother them. A moth mimics a deadly hornet to scare away entomologists. It perches on a mulberry tree and listens, ears wide open, to everything we whisper in the room. A Boquiola Trifoliata, the plant that sees everything, unfurls toward the ceiling, reflecting everything around it; the more common it becomes, the less likely it is to be detected. The inverted flowers of the fig tree lie dormant, waiting for someone to take the first bite that will trigger the transformation. Meanwhile, the harpies, two "pajarracas," flutter about, creating zigzag patterns, carrying the insult as a banner of their friendship and strength.

Blanca Gracia (1989, Madrid, ES) lives and works between Barcelona and Madrid. She holds a BFA in Fine Arts (2012) and a MA in Teacher Training for the Arts (2020) both from the Universidad Complutense de Madrid. Recent solo exhibitions include: 2025 - ADA, Rome, IT; Cooke Latham Gallery, London, UK; Prats Nogueras Blanchard, Barcelona, ES. 2022 - Sala de Arte Joven, Madrid, ES. 2020 - Twin Gallery, Madrid, ES; Citadel of Pamplona, ES. Recent group exhibitions include: 2025 - Real Academia de España en Roma, curated by Caterina Borelli and Anna Cestelli Guidi, Rome, IT; Fabra i Coats: Fàbrica de Creació, curated by Pilar Cruz, Barcelona, ES. 2024 - Cooke Latham Gallery, London, UK; MUSE - Museo delle Scienze, curated by Alice Labor, Trento, IT; La Fabra Centre d'Art Contemporani, Barcelona, ES; Casal Solleric, Palma de Mallorca, ES. 2023 - Kottinspektionen, curated by Alba Folgado, Uppsala, SE; Casa de Iberoamérica, curated by Joaquín Jesús Sánchez, Cádiz, ES. 2019 - Matadero - Centro de Creación Contemporánea, curated by Andrea Pacheco González and Mônica Hoff, Madrid, ES; Bombon Projects, curated by Caterina Almirall, Barcelona, ES. Among her residencies: Real Academia de España en Roma (2024-25), Gasworks, London (2023), Matadero - Centro de Creación Contemporánea, Madrid (2018-19). Gracia received the Art Nou Award in 2025, the Obra Abierta Award in 2024, the Primera Fase Grant in 2022. In 2017 she received the Generaciones and Mario Antolín Scholarship for the BMW Painting Prize.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

exibart

Nelle opere di Blanca Gracia, l'immaginazione è una forma di resistenza

Di Luca Vona

25 novembre 2025

L'artista spagnola Blanca Gracia crea universi in cui la fantasia diventa un modo per interrogare criticamente il reale: la mostra alla Galleria ADA Project di Roma

Blanca Gracia, *Dafnomancia*, 2025, hand-embossed copper and brass plates and rods, lacquered and soldered with tin and silver 30 x 16 x 44 cm. Photo by Roberto Apa

Nel panorama dell'arte contemporanea europea, Blanca Gracia (Madrid, 1989) si impone come una delle voci più originali di una generazione di artiste che hanno fatto del mito, della natura e del linguaggio i tre assi di una riflessione radicalmente contemporanea. Nei suoi acquerelli, nelle animazioni e nelle installazioni, l'immaginazione diventa uno spazio di resistenza: un giardino utopico in cui la dolcezza delle forme convive con la critica verso ogni sistema di controllo e classificazione.

Gracia costruisce un universo popolato da piante ribelli, figure ibride, esseri che sfuggono a ogni definizione. La sua pratica nasce da una tensione costante: quella tra la leggerezza visiva del segno e la densità concettuale del suo discorso. È un'arte che parla sottovoce, ma che lascia un'eco profonda: un linguaggio alternativo capace di mettere in discussione i codici della cultura dominante.

Radici e formazione di una voce autonoma

Diplomata in Belle Arti all'Universidad Complutense de Madrid, con un periodo di studio alla University of New Mexico, Blanca Gracia ha sviluppato un percorso segnato da una precoce libertà formale. L'esperienza di residenza presso Gasworks (Londra, 2023) e la partecipazione a progetti come Matadero Madrid o La Capella di Barcellona hanno contribuito a collocarla in un dialogo internazionale, pur mantenendo una forte identità iberica.

Nei primi lavori l'artista si confrontava con la pittura narrativa e con il collage, per poi approdare a una visione più organica, dove la materia pittorica e il racconto mitologico si fondono in un'unica trama. La leggerezza dell'acquerello — medium privilegiato — non è scelta decorativa, è un modo per abitare la fragilità, per trasformarla in linguaggio.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Linguaggio e potere

“Nomina sunt consequentia rerum”, scrivevano i filosofi medievali: i nomi sono conseguenza delle cose. Ma per Blanca Gracia accade l’opposto, sono i nomi a creare le cose, a determinarne il destino. Nei suoi lavori, la riflessione sul linguaggio è costante, le parole che definiscono il mondo sono strumenti di controllo, ma anche potenziali generatori di nuovi immaginari.

Gracia sembra suggerire che ogni parola, come un seme, contiene la possibilità di una mutazione. Il linguaggio, se liberato dal potere, può fiorire. E l’arte diventa allora il terreno di questa germinazione semantica: un luogo in cui ciò che è stato espulso dal discorso — il silenzio, l’errore, il balbettio — si trasforma in nuova forma di conoscenza.

Blanca Gracia, *Gossip*, 2025, hand-embossed copper and brass plates and rods, lacquered and soldered with tin and silver variable dimensions, here: 90 x 24 x 65 cm. Photo by Roberto Apa

Visioni mitiche e contemporanee

Nel suo universo visivo convivono riferimenti alla mitologia mediterranea, al folklore iberico e alla cultura pop. Le figure femminili che popolano i suoi disegni hanno qualcosa delle ninfe e delle sante, ma anche delle eroine dei manga o delle icone pubblicitarie: corpi attraversati da memorie antiche e contemporanee.

La dimensione mitologica non è mai nostalgica. Piuttosto, è un metodo per reinventare la realtà. Se il mito tradizionale spiegava l’origine del mondo, il mito di Blanca Gracia ne racconta la trasformazione continua. Le sue storie non hanno inizio né fine; germogliano, si ramificano, si ibridano. L’immaginazione, per lei, è un atto politico: permette di pensare ciò che ancora non esiste.

L’artista costruisce così una mitologia del margine, un pantheon di creature minori che ricordano le figure di Leonora Carrington, Remedios Varo o Kiki Smith ma in un registro più intimo, quasi diaristico. Le sue immagini sembrano sognate più che disegnate, come se emergessero da uno spazio interiore dove memoria e desiderio coincidono.

Marginalia: un erbario ai confini della pagina

Questa ricerca trova una nuova espressione nella mostra *Marginalia*, alla Galleria ADA Project di Roma, dal 7 novembre 2025 al 17 gennaio 2026, dove l’artista esplora il concetto stesso di

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

margine come spazio di libertà e trasformazione. I *marginalia* sono annotazioni, disegni e incisioni che compaiono ai bordi di racconti, documenti o codici miniati: creature stravaganti che si allontanano dal discorso centrale dell'opera, ospitate nel fogliame che circonda il testo principale.

In questi margini, Gracia dispiega un erbario in cui le specie botaniche sono sospese nel tempo, in bilico tra due corpi: umano e vegetale. Tutte queste diverse erbe incarnano identità un tempo umane, che hanno poi dovuto trasformarsi in paesaggio come meccanismo di difesa. La mimesi e la metamorfosi proteggono infatti chi è perseguitato, poiché la nostra cecità nei confronti della natura lo rende invisibile.

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025, installation view at ADA, Rome, 2025-2026. Photo by Roberto Apa

Così, due piante di finocchio innamorate si intrecciano, desiderandosi l'un l'altra: ora che non hanno più un corpo, nessuno potrà disturbarle. Una falena imita un calabrone mortale per spaventare gli entomologi e si posa su un gelso, ascoltando con le orecchie ben aperte tutto ciò che sussurriamo nella stanza. Una *Boquila Trifoliata*, la pianta che tutto vede, si dispiega verso il soffitto, riflettendo tutto ciò che la circonda: quanto più diventa comune, tanto meno è possibile accorgersi della sua presenza. I fiori rovesciati del fico restano assopiti, in attesa che qualcuno dia il primo morso che innescherà la trasformazione. Nel frattempo, le amiche arpie, due "uccellacci", svolazzano disegnando traiettorie a zigzag.
Ciò che accade oltre le mura dà vita a giardini traboccanti oltre i confini della pagina, un universo parallelo dove le identità marginali trovano rifugio nella metamorfosi, dove il confine tra testo e immagine, tra umano e naturale, tra voce e silenzio si dissolve in una nuova ecologia del senso.

Leggerezza come forma di resistenza

Ciò che colpisce nel lavoro di Gracia è la capacità di coniugare la dolcezza estetica con la forza critica. I suoi acquerelli, apparentemente delicati, nascondono una tensione sovversiva. Ogni linea sottile è una forma di disobbedienza; ogni colore pastello, un atto di rivolta silenziosa.

L'artista sembra condividere con Italo Calvino l'idea che «La leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, senza macigni sul cuore». Nei suoi mondi sospesi, il colore diventa un veicolo per la riflessione, non un rifugio estetizzante. Le sue opere chiedono allo spettatore di rallentare, di ascoltare il silenzio, di abbandonare le categorie.

Oltre l'umano

Nel tempo della crisi ecologica e della sovrapproduzione digitale, Blanca Gracia propone una visione post-umana ma profondamente empatica. I suoi organismi ibridi non cancellano l'umano,

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ma lo decentrano: lo collocano in un ecosistema simbolico più ampio, dove piante, parole e desideri coesistono.

In questa prospettiva, il suo lavoro partecipa a una delle più urgenti discussioni del nostro tempo: quella sulla necessità di un nuovo rapporto tra cultura e natura, tra linguaggio e materia. L'immaginazione non è evasione, ma ritorno alle origini.

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025, installation view at ADA, Rome, 2025-2026. Photo by Roberto Apa

Un'estetica della metamorfosi

Blanca Gracia appartiene a una generazione che ha compreso come il compito dell'arte non sia più rappresentare il mondo, ma rigenerarlo. Le sue opere — sottili, poetiche, a volte ironiche — propongono un nuovo modo di pensare la metamorfosi, non come eccezione ma come condizione permanente della vita.

Nei suoi universi, ogni erba cattiva diventa seme di libertà; ogni parola dimenticata, possibilità di rinascita. In un tempo che sembra voler sterilizzare l'immaginazione, l'arte di Blanca Gracia ricorda che la resistenza può avere il colore tenue di un acquerello e la forza inarrestabile di un fiore che cresce tra le crepe dell'asfalto.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Artribune

La lingua segreta delle piante secondo l'artista Blanca Gracia in mostra a Roma

Di Francesca De Paolis

16 gennaio 2026

Quello che l'artista spagnola porta nella sua prima mostra personale italiana, alla Galleria ADA di Roma, è un erbario immaginifico in cui il margine diventa luogo di protezione e metamorfosi

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025, installation view at ADA, Rome, 2025-2026. Photo by Roberto Apa

Il margine non è periferia, ma luogo generativo. È nei bordi dei libri, ai bordi del mondo, nei vani dei corpi che avviene la metamorfosi: tra erbe, insetti, leggende, al di là della violenza. La Galleria Ada di Roma presenta la mostra *Marginalia*, la prima personale in Italia dell'artista spagnola Blanca Gracia (Madrid, 1989) che allestisce al suo interno un giardino simbolico in cui identità sospese – "tra due corpi: umano e vegetale" – scelgono la metamorfosi come gesto di difesa e atto di libertà. Al pari delle postille ai margini degli antichi codici miniati, le sue figure abitano i vani più reconditi del visibile, è lì che l'immagine respira.

La mostra "botanica" di Blanca Gracia a Roma

Delicatissimi lavori in foglia di rame e ottone popolano un percorso che è botanica immaginaria e drammaturgia del divenire. Le opere si presentano come micro-narrazioni: *Nightmare*, una cavallina sospesa a mezz'aria, distilla dall'etimologia di "giumenta della notte" un'oscillazione anche semantica, tra incubo e levità. *Gossip*, coppia di arpie dalle ali e i volti scomposti, trasforma il mostro tradizionale in due levatrici di confidenze, restituendo al pettegolezzo un'inattesa dimensione di sorellanza.

Blanca Gracia, tra piante e parole

Il gioco di rovesciamenti prosegue in *En la boca cerrada no entran moscas*, dove il monito di silenzio imposto alle donne, diventa memoria del nonno pescatore, poiché la mosca che posa su una delle tre lingue a parete, è in realtà un'esca. E così l'installazione *Finocchi* annulla l'offesa con l'effigie di due piante innamorate. Blanca s'interroga anche sulla norma del corpo e sulla fuga nella natura come forma di sopravvivenza: una coppia di mani, di cui una a sei dita e sulle quali crescono giunchi, si richiama al mito di Dafne. Non lontano si erge la grande e misteriosa Boquila Trifoliata, nota per il suo mimetismo e arricchita dall'artista di occhi con lacrime in vetro blu: la pianta che emula il mondo finisce per guardarlo.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Recuperare il margine. Blanca Gracia da Galleria ADA

Quelle presentate in *Marginalia* sono opere esili ed eleganti, che sembrano riecheggiare i gioielli surrealisti di Cocteau, Dalí, Man Ray: ornamenti che imitano il vegetale per rivelarne il carattere enigmatico e prezioso. Al centro del percorso cresce l'albero Waq Waq, tratto della mitologia persiana: un organismo pullulante di foglie, insetti, piccole presenze in ascolto e dialogo reciproco, i cui suoni immaginari, pre-umani, sono ricreati grazie al sound di sottofondo. Come ricordava Merleau-Ponty, la natura non è "dinanzi a noi", ma ciò che ci sostiene. Gracia ne ricostruisce il carattere primordiale: un luogo plurale da cui l'umano riaffiora in forma allegorica, affidandosi alla protezione del margine, la via più fertile della visibilità e dell'incanto.

Blanca Gracia, *Boquiola, la planta que todo lo ve,* 2023, hand-embossed copper and brass plates and rods, lacquered and soldered with tin and silver, 50 x 50 x 95 cm. Photo by Roberto Apa

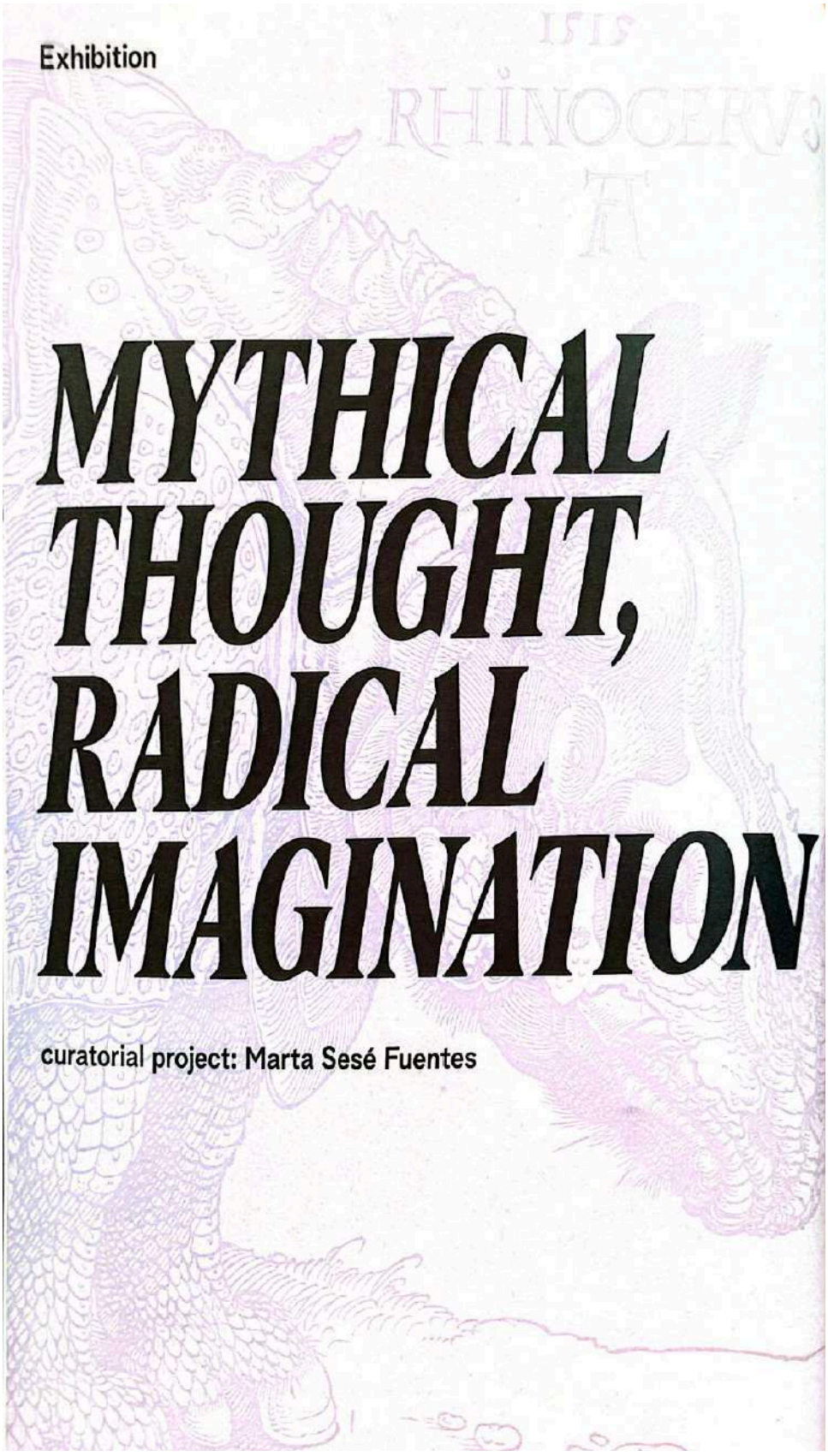
Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Umbigo°

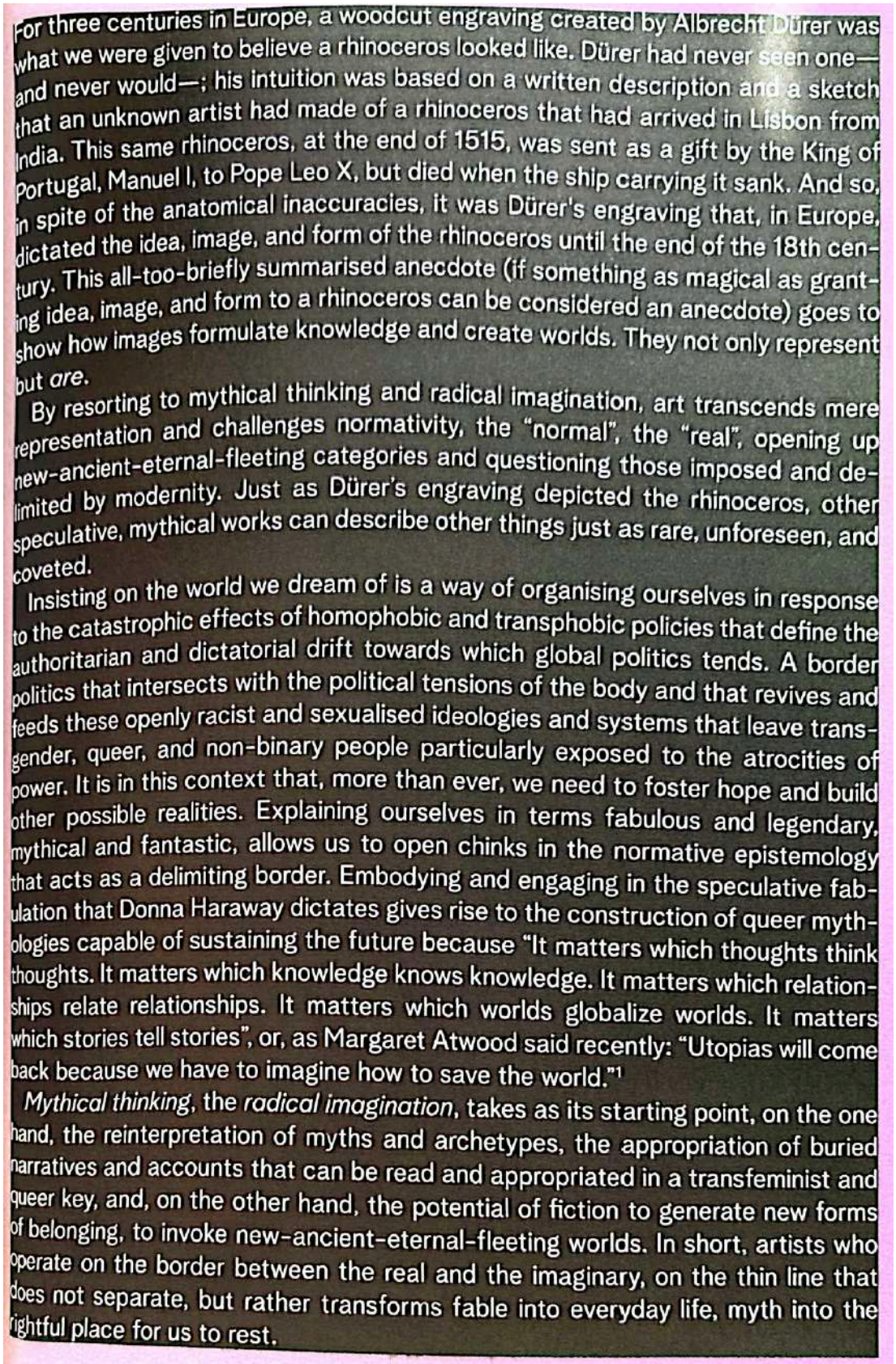
MYTHICAL, THOUGHT, RADICAL IMAGINATION

di Marta Sesé Fuentes

Umbigo Magazine, n. 35
March 2026



Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it



For three centuries in Europe, a woodcut engraving created by Albrecht Dürer was what we were given to believe a rhinoceros looked like. Dürer had never seen one—and never would—; his intuition was based on a written description and a sketch that an unknown artist had made of a rhinoceros that had arrived in Lisbon from India. This same rhinoceros, at the end of 1515, was sent as a gift by the King of Portugal, Manuel I, to Pope Leo X, but died when the ship carrying it sank. And so, in spite of the anatomical inaccuracies, it was Dürer's engraving that, in Europe, dictated the idea, image, and form of the rhinoceros until the end of the 18th century. This all-too-briefly summarised anecdote (if something as magical as granting idea, image, and form to a rhinoceros can be considered an anecdote) goes to show how images formulate knowledge and create worlds. They not only represent but *are*.

By resorting to mythical thinking and radical imagination, art transcends mere representation and challenges normativity, the "normal", the "real", opening up new-ancient-eternal-fleeting categories and questioning those imposed and delimited by modernity. Just as Dürer's engraving depicted the rhinoceros, other speculative, mythical works can describe other things just as rare, unforeseen, and coveted.

Insisting on the world we dream of is a way of organising ourselves in response to the catastrophic effects of homophobic and transphobic policies that define the authoritarian and dictatorial drift towards which global politics tends. A border politics that intersects with the political tensions of the body and that revives and feeds these openly racist and sexualised ideologies and systems that leave transgender, queer, and non-binary people particularly exposed to the atrocities of power. It is in this context that, more than ever, we need to foster hope and build other possible realities. Explaining ourselves in terms fabulous and legendary, mythical and fantastic, allows us to open chinks in the normative epistemology that acts as a delimiting border. Embodying and engaging in the speculative fabulation that Donna Haraway dictates gives rise to the construction of queer mythologies capable of sustaining the future because "It matters which thoughts think thoughts. It matters which knowledge knows knowledge. It matters which relationships relate relationships. It matters which worlds globalize worlds. It matters which stories tell stories", or, as Margaret Atwood said recently: "Utopias will come back because we have to imagine how to save the world."[1]

Mythical thinking, the *radical imagination*, takes as its starting point, on the one hand, the reinterpretation of myths and archetypes, the appropriation of buried narratives and accounts that can be read and appropriated in a transfeminist and queer key, and, on the other hand, the potential of fiction to generate new forms of belonging, to invoke new-ancient-eternal-fleeting worlds. In short, artists who operate on the border between the real and the imaginary, on the thin line that does not separate, but rather transforms fable into everyday life, myth into the rightful place for us to rest.

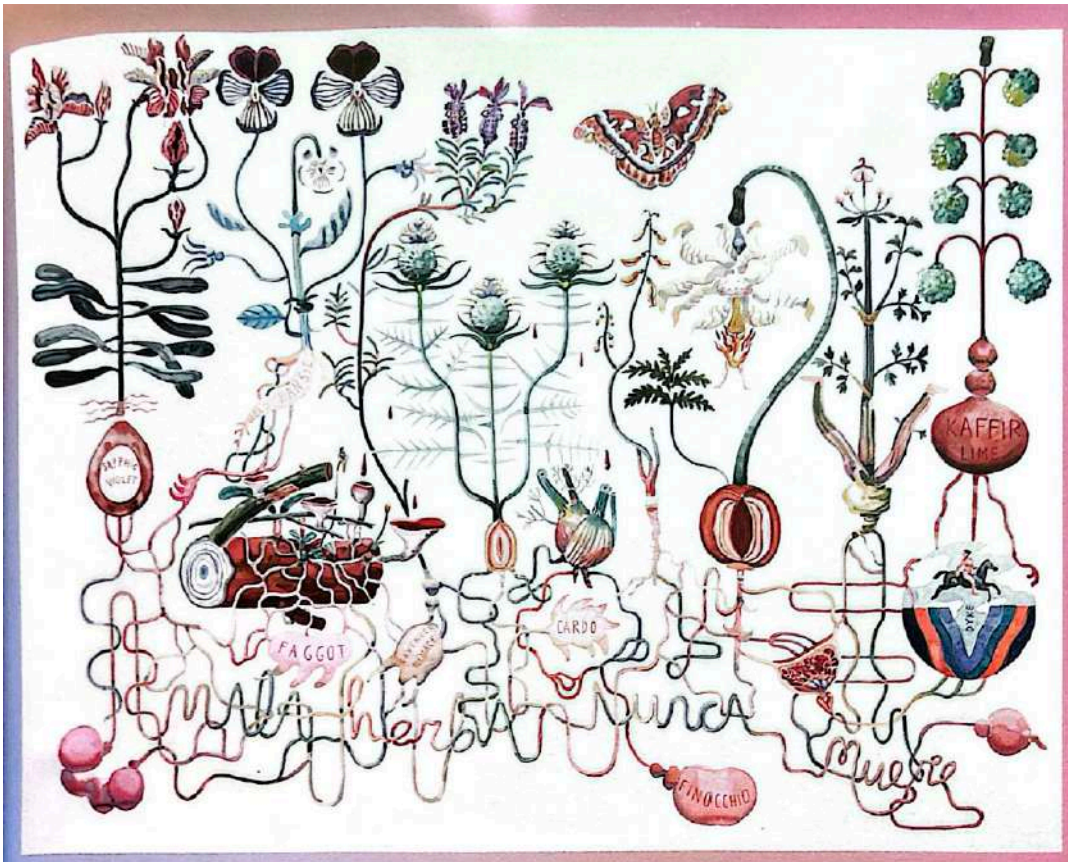
Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Antoni Hervàs brings two mythologies together: that of local cabarets and of classical Greece, proposing a transformative and fantastical universe based on figures that emerge from an apparent underworld. Lou Lou Sainsbury defines herself as a time traveller, capable of unpacking stories and constructing dreamlike and mythopoetic landscapes that concentrate queer and ecological activism, suggesting how bodies can disrupt historicity and geography, building new narratives and myths. Nino Bulling's work operates on the border between documentary and speculative fiction and examines the possibilities of visual narrative based on reality beyond realistic portrayal. They work with contemporary themes, such as racism or the rise of fascism, constructing characters that are extracted from reality but are altered and modified, potentially serving as a starting point for future mythologies. M0NSTSER.L4B's (Lu Chieregati and Norma Pérez) experimental practice searches for narratives of the body and image that are hidden by the Western and techno-heroic fictions of the contemporary neoliberal colonial heterosexual regime. *Dafne en drag* thus proposes a deviated reinterpretation of the myth of Apollo and Daphne, in which the focus is not on the tragic relationship of the dryad with the god, but on Daphne's transition, in her becoming-tree, becoming-monster. Blanca Gracia is interested in social, natural, and cultural margins to create displaced, nomadic, and magical characters that defy scientific categorisation. She draws inspiration from the scientific imagination of the 17th century to explore how language can be an instrument of domination. The recovery and appropriation of this same language to reclaim the margins is a form of contemporary mythology, where the imaginary acts as refuge, critique, and possibility. Ra Asensi in *A Cobol* works based on an archive and its own rootedness as a possible speculative material, which can be transformed and to which it is not necessary to submit in a historical or rigorous way in order to question the present and what remains: memory, myths, symbols, documented history, but also legends and the power that resides in fiction. Maria Freire Montané, on canvas, summons diffuse, veiled, mystical beings that blend into the landscape and seem to celebrate a kind of ritual, an invocation of utopia that places us between two worlds. Through painting and ceramics, which seem like objects extracted from the canvas, as if elements capable of invoking an unknown magic, Freire investigates the power of connection with liminal space and the underlying force of the occult. //

Fernández, L. (2021). "Margaret Atwood: 'Las utopías van a volver porque tenemos que imaginar como salvar el mundo'". [online] *El País*. Available at: https://elpais.com/cultura/2021-05-29/margaret-atwood-las-utopias-van-a-volver-porque-tenemos-que-imaginar-como-salvar-el-mundo.html [Accessed on December 12, 2025]

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it



Blanca Gracia (Madrid, 1989). Among her solo exhibitions, highlights include *Mala hierba nunca muere* (Prats Nogueras Blanchard), *Marginalia* (ADA projects, Rome), *Tornapiel* (CLG gallery, London) and *Cabeza de Lobo* (Sala de Arte Joven). Her work has been featured in group exhibitions at the Royal Spanish Academy in Rome (Rome), Casal Solleric (Mallorca), Fabra i Coats (Barcelona), MUSE, Museo delle Scienze (Trento), Matadero (Madrid) and La Casa Encendida (Madrid). Over the years, she has received numerous awards and grants, including the Premi Art Nou (2025), the Residency at the Royal Academy in Rome (2024-25), the Residency at Gasworks (London 2023) and the Primera Fase Production Award (2022), among others.

(above)
Blanca Gracia, *Mala hierba nunca muere*, 2023-present

(left and right)
Blanca Gracia, *Mala hierba nunca muere*, 2025-present. Photography: Roberto Ruiz

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

exibart

ArcoMadrid 2026: il contributo delle gallerie italiane tra contrappunti e dialoghi internazionali

Di Benedetta Casini

05 marzo 2026

Dalla protesta per l'IVA culturale agli stand sul rapporto uomo-natura: un report da ArcoMadrid 2026, che ha aperto con una vivace offerta artistica e un'importante presenza italiana

ADA, works by Blanca Gracia and Marco Eusepi. Photo by Nicola Morittu, Courtesy of ADA, Rome

Ha inaugurato la 46ª edizione di ArcoMadrid, che si conferma tra gli appuntamenti principali del calendario internazionale dell'arte. Organizzata da IFEMA Madrid, la manifestazione riunisce quest'anno 211 gallerie provenienti da 30 paesi, trasformando la capitale spagnola in un crocevia internazionale del contemporaneo. Le gallerie nazionali occupano il 34% degli spazi, mentre il 66% è destinato a gallerie internazionali, con oltre il 31% provenienti dall'America Latina e una partecipazione particolarmente significativa di Brasile e Argentina, consolidando il ruolo della fiera come piattaforma di riferimento per l'arte latinoamericana in Europa.

Il contesto in cui inaugura la fiera porta i segni delle tensioni accumulate nei mesi scorsi nel settore artistico spagnolo, mobilitato contro l'IVA culturale fissata al 21%, nettamente superiore rispetto a Paesi come Italia, Francia, Germania o Portogallo, dove le aliquote oscillano tra il 5% e il 6%. Tra il 2 e il 7 febbraio, gran parte delle gallerie ha partecipato a uno sciopero nazionale, sospendendo temporaneamente le attività, mentre il 20 febbraio si sono tenuti sit-in davanti ai principali musei pubblici, da Madrid a Barcellona, da Valencia a Siviglia, con artisti e operatori del settore in prima linea, muniti di slogan e spille recanti la scritta "IVA Cultural ¡Ya!". Ieri, decine di galleristi si sono raccolti all'ingresso del padiglione di IFEMA per ribadire che l'IVA Culturale non rappresenterebbe un privilegio, ma condizioni di equità rispetto agli altri mercati europei.

Nonostante le tensioni, la 46ª edizione di ArcoMadrid, che nella sezione principale vede la partecipazione di 175 gallerie, evidenzia la solidità e la varietà della scena spagnola con presenze consolidate come Mira Madrid, Elba Benítez, Nordés, Prats Nogueras Blanchard, ProjecteSD e Travesía Cuatro, insieme a nuove incorporazioni come Río & Meñaka e Memoria. Tra le gallerie internazionali si segnalano ritorni e conferme di rilievo, tra cui Lia Rumma, Massimo e Francesca Minini, Vistamare, Esther Schipper e Thaddaeus Ropac, accanto a nuove presenze come Carlos/Ishikawa, Green Art e Zander.

La fiera si articola attorno a tre sezioni curate che ne definiscono il ritmo e le vocazioni: ARCO2045: *El futuro, por ahora*, curata da José Luis Blondet e Magaly Arriola, propone un momento di riflessione sui futuri possibili, fra scenari distopici e linguaggi sperimentali, con la

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

partecipazione di 17 gallerie. La sezione *Opening. Nuevas galerías*, a cura di Rafa Barber e Anissa Touati, accoglie 19 gallerie emergenti. *Perfiles – Arte Latinoamericano*, curata da José Esparza Chong Cuy, è invece concepita come una sequenza di presentazioni individuali, in cui voci emergenti si confrontano con percorsi già consolidati, con una forte insistenza sulle specificità dei singoli paesi, scongiurando il rischio di una lettura omogenea e univoca della regione.

Tra le gallerie italiane, figurano le napoletane Lia Rumma e Studio Trisorio, Massimo e Francesca Minini che condividono lo stand, Ida Pisani con Prometeo Gallery, la bolognese P420, Monitor e Gilda Lavia da Roma, la genovese Pinksummer e Vistamare da Pescara.

ADA Project debutta nella sezione *Opening. Nuevas galerías*, con sculture di Blanca Gracia, artista spagnola residente alla Reale Accademia di Spagna nel 2025, in dialogo con una selezione di pitture firmate Marco Eusepi. Dopo la prima mostra in galleria, conclusasi a gennaio di quest'anno, Gracia porta in fiera le sculture realizzate con lastre di rame e ottone. Immaginando un erbario fantastico, l'artista trae ispirazione dalle immagini scientifiche del XVII secolo, sovvertendone la rigidità formale per offrire una riflessione critica sul linguaggio e le strutture classificatorie. Le piante di Gracia sono creature ibride e fantastiche, popolate da escrescenze multiformi che vivono di un delicato equilibrio fra resistenza e fragilità. Termini storicamente utilizzati con accezione dispregiativa nei confronti di corpi e soggettività marginalizzate sono trasformati dall'artista in simboli di resistenza, metafore di un sistema organico e resiliente.
In dialogo con Gracia, ADA presenta le pitture intermittenti di Marco Eusepi, in cui la natura interviene come suggestione di fondo: il linguaggio pittorico fatto di pennellate soprapposte e stratificazioni segniche si declina in un immaginario organico decostruito e fugace, che sfugge a qualsiasi tentativo di rappresentazione.

Nella sezione principale, Gilda Lavia si distingue ancora una volta per la qualità della proposta. Affezionata alle latitudini iberoamericane, la galleria opta quest'anno per una selezione audace, presentando lavori di Pamela Diamante, Marina Paris e Marc Bauer che esplorano il concetto di confine, declinati in un sobrio contrappunto. Le donne ritratte nella serie fotografica Mangiatrici di Terra di Diamante, intenzionalmente fuori fuoco e protette dallo sguardo esterno da frese agricole che irrompono nello spazio, dialogano con i disegni di Marc Bauer, una sequenza quasi cinematografica in cui il soggetto ritratto attraversa in tre tempi una portafinestra, oltre la quale si stabilisce il punto di vista di un osservatore voyeuristico. La frattura dello sguardo ritorna nei lavori di Marina Paris, in cui cartoline d'epoca sono attraversate da tagli frastagliati, confini immaginari che si risolvono in giustapposizioni con luoghi altri, in una progressione a tratti nostalgica, a tratti fantasiosa, di rispecchiamenti e parallelismi.

Ancora nella sezione principale, Monitor ripropone i lavori dell'artista portoghese Maja Escher, protagonista unica dello stand dello scorso anno, attualmente in mostra nella sede romana della galleria, in dialogo con Helena Lapas, portoghese classe 1940, in mostra nella sede di Lisbona, in un interessante confronto intergenerazionale su materialità tessili e immaginari organici, che, nel caso di Escher, si espande a una dimensione ambientale.

Più eterogenei gli stand di Lia Rumma, Francesca e Massimo Minini e Studio Trisorio. Con una selezione di lavori di Marina Abramović, Vanessa Beecroft, Alfredo Jaar, William Kentridge, David Lamelas, Marzia Migliora, Luca Monterastelli, Ugo Mulas, Shirin Neshat, Thomas Ruff, Wael Shawky, Ettore Spalletti, Gian Maria Tosatti, Tobias Zielony e Gilberto Zorio, Lia Rumma riafferma la sua vocazione internazionale. Analogamente, Francesca e Massimo Minini presentano uno stand vario, con una selezione di lavori di Carla Accardi, Jacopo Benassi, Matthias Bitzer, Armin Boehm, Elena Damiani, Roberto de Pinto, Simon Dybbroe Møller, Flavio Favelli, Peter Halley, Sheila Hicks, Landon Metz, Armando Andrate Tudela, Paul P. Studio Trisorio presenta invece lavori di Francesco Arena, Fabrizio Corneli, Elisabetta di Maggio, Jenny Holzer, Rebecca Horn, Christiane Löhr, Umberto Manzo e Martin Parr.

Ancora nella sezione principale, lo stand di Vistamare invita a una pausa necessaria: le cromie tenui di Ettore Spalletti dialogano con i paesaggi sulfurei di Goshka Macuga, mentre la "pittura cinematografica" di Rosa Barba scandisce il tempo dello sguardo. La striscia di celluloide che scorre continuamente tra due bobine di metallo all'interno della teca di vetro, si accumula e si trasforma costantemente perdendo di leggibilità. A completare l'insieme, le fotografie di Mimmo Jodice offrono, in un interessante contrappunto con il lavoro di Barba, un'apertura del paesaggio verso l'orizzonte marino.

Prometeo Gallery presenta invece lavori storici di Regina José Galindo e Santiago Sierra, che risuonano particolarmente nel contesto iberoamericano, insieme a opere di Giuseppe Stampone,

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Sarah Jérôme, Binta Diaw e Zehra Doğan, in una generale insistenza sulla figurazione. La bolognese P420, che lo scorso anno aveva presentato un ambiente totale di Adelaide Cioni di grande impatto visivo, quest'anno propone invece uno stand eterogeneo dominato da una tela di Francis Offman. La accompagnano lavori di Adelaide Cioni, Irma Blank, June Crespo, Victor Fotso Nyie, Marlin James e Alessandra Spranzi. La genovese Pinksummer presenta infine quattro artisti che riflettono sulle implicazioni dell'interazione fra uomo e natura. Il segnale luminoso Global Desert di Peter Fend, presentato recentemente anche ad ArteFiera, introduce la serie di acquarelli classificatori di varietà ittiche catalogate in un mercato sudcoreano di Mark Dion. Completano l'allestimento i lavori di Koo Jeong A e Tomás Saraceno.

Estremamente variegato dunque il contributo delle gallerie italiane a questa 46ª edizione di Arco Madrid, che si esimono quest'anno da progetti individuali optando piuttosto per confronti serrati o allestimenti ricchi ed eterogenei in cui artisti italiani si confrontano con voci internazionali. Sul piano delle opere esposte, si conferma una tendenza diffusa, non solo in Italia, a indagare il rapporto tra uomo e natura, spesso declinato in chiave di ibridizzazione o attraverso un'enfasi sulle conseguenze dell'antropizzazione del paesaggio. Si tratta di un filo conduttore che attraversa le diverse sezioni della fiera, dal programma generale alle sezioni curate, restituendo la sensazione di una prudente neutralità rispetto alle gravi contingenze del presente più immediato.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

KUBAPARIS

Blanca Gracia
Marginalia

December 16, 2025

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025. Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa. Courtesy of ADA, Rome

Marginalia are annotations, drawings, and doodles that appear in the margins of stories, documents, or illuminated manuscripts. Extravagant creatures that deviate from the central discourse of the work, housed in foliage surrounding the main text. What happens outside the walls creates gardens that overflow the boundaries of the page. In these margins, a herbarium unfolds in which botanical species are suspended in time between two bodies: human and plant. All these herbs embody human identities that have had to become landscape as a defense mechanism; mimicry and metamorphosis protect those who are persecuted, and the botanical blindness we suffer makes them go unnoticed:

Thus, two fennel plants in love intertwine, longing for each other. Now that they no longer have a body, no one will come to bother them. A moth mimics a deadly hornet to scare away entomologists. It perches on a mulberry tree and listens, ears wide open, to everything we whisper in the room. A Boquiola Trifoliata, the plant that sees everything, unfurls toward the ceiling, reflecting everything around it; the more common it becomes, the less likely it is to be detected. The inverted flowers of the fig tree lie dormant, waiting for someone to take the first bite that will trigger the transformation. Meanwhile, the harpies, two "pajarracas," flutter about, creating zigzag patterns, carrying the insult as a banner of their friendship and strength.

Blanca Gracia (1989, Madrid, ES) lives and works between Barcelona and Madrid. She holds a BFA in Fine Arts (2012) and a MA in Teacher Training for the Arts (2020) both from the Universidad Complutense de Madrid. Recent solo exhibitions include: 2025 - ADA, Rome, IT; Cooke Latham Gallery, London, UK; Prats Nogueras Blanchard, Barcelona, ES. 2022 - Sala de Arte Joven, Madrid, ES. 2020 - Twin Gallery, Madrid, ES; Citadel of Pamplona, ES. Recent group exhibitions include: 2025 - Real Academia de España en Roma, curated by Caterina Borelli and Anna Cestelli Guidi, Rome, IT; Fabra i Coats: Fàbrica de Creació, curated by Pilar Cruz, Barcelona, ES. 2024 - Cooke Latham Gallery, London, UK; MUSE - Museo delle Scienze, curated by Alice Labor, Trento, IT; La Fabra Centre d'Art Contemporani, Barcelona, ES; Casal Solleric, Palma de Mallorca, ES. 2023 - Kottinspektionen, curated by Alba Folgado, Uppsala, SE; Casa de Iberoamérica, curated by Joaquín Jesús Sánchez, Cádiz, ES. 2019 - Matadero - Centro de Creación Contemporánea, curated by Andrea Pacheco González and Mônica Hoff, Madrid, ES; Bombon Projects, curated by Caterina Almirall, Barcelona, ES. Among her residencies: Real Academia de España en Roma (2024-25), Gasworks, London (2023), Matadero - Centro de Creación Contemporánea, Madrid (2018-19). Gracia received the Art Nou Award in 2025, the Obra Abierta Award in 2024, the Primera Fase Grant in 2022. In 2017 she received the Generaciones and Mario Antolín Scholarship for the BMW Painting Prize.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Flash Art Italia

Blanca Gracia “Marginalia” ADA / Roma

13 novembre 2025

In occasione della mostra personale di Blanca Gracia “Marginalia” presso ADA, Flash Art Italia propone il testo che accompagna il percorso espostitivo.

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025, installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa.

I *marginalia* sono annotazioni, disegni e incisioni che compaiono ai margini di racconti, documenti o codici miniati.

Creature stravaganti che si allontanano dal discorso centrale dell’opera, ospitate nel fogliame che circonda il testo principale.

Ciò che accade oltre le mura dà vita a giardini traboccanti oltre i confini della pagina.

In questi margini, si dispiega un erbario in cui le specie botaniche sono sospese nel tempo, in bilico tra due corpi: umano e vegetale. Tutte queste diverse erbe incarnano identità un tempo umane, che hanno poi dovuto trasformarsi in paesaggio come meccanismo di difesa. La mimesi e la metamorfosi proteggono infatti chi è perseguitato, poiché la nostra cecità nei confronti della natura lo rende invisibile:

Così, due piante di finocchio innamorate si intrecciano, desiderandosi l’un l’altra. Ora che non hanno più un corpo, nessuno potrà disturbarle. Una falena imita un calabrone mortale per spaventare gli entomologi. Si posa su un gelso e ascolta, con le orecchie ben aperte, tutto ciò che sussurriamo nella stanza. Una Boquila Trifoliata, la pianta che tutto vede, si dispiega verso il soffitto, riflettendo tutto ciò che la circonda: quanto più diventa comune, tanto meno è possibile accorgersi della sua presenza. I fiori rovesciati del fico restano assopiti, in attesa che qualcuno dia il primo morso, che innescherà la trasformazione. Nel frattempo, le amiche arpie, due “uccellacci”, svolazzano disegnando traiettorie a zigzag, sbandierando l’insulto come segno della loro amicizia e della loro forza.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Blanca Gracia
Marginalia

ADA, Rome
November 07, 2025 - January 17, 2026

Marginalia are annotations, drawings, and doodles that appear in the margins of stories, documents, or illuminated manuscripts.

Extravagant creatures that deviate from the central discourse of the work, housed in foliage surrounding the main text.

What happens outside the walls creates gardens that overflow the boundaries of the page.

In these margins, a herbarium unfolds in which botanical species are suspended in time between two bodies: human and plant.

All these herbs embody human identities that have had to become landscape as a defense mechanism; mimicry and metamorphosis protect those who are persecuted, and the botanical blindness we suffer makes them go unnoticed:

Thus, two fennel plants in love intertwine, longing for each other. Now that they no longer have a body, no one will come to bother them. A moth mimics a deadly hornet to scare away entomologists. It perches on a mulberry tree and listens, ears wide open, to everything we whisper in the room. A Boquiola Trifoliata, the plant that sees everything, unfurls toward the ceiling, reflecting everything around it; the more common it becomes, the less likely it is to be detected. The inverted flowers of the fig tree lie dormant, waiting for someone to take the first bite that will trigger the transformation. Meanwhile, the harpies, two "pajarracas," flutter about, creating zigzag patterns, carrying the insult as a banner of their friendship and strength.

Blanca Gracia, *Marginalia*, 2025. Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

Blanca Gracia (1989, Madrid, ES) lives and works between Barcelona and Madrid. She holds a BFA in Fine Arts (2012) and a MA in Teacher Training for the Arts (2020) both from the Universidad Complutense de Madrid. Recent solo exhibitions include: 2025 - ADA, Rome, IT;

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Cooke Latham Gallery, London, UK; Prats Nogueras Blanchard, Barcelona, ES. 2022 - Sala de Arte Joven, Madrid, ES. 2020 - Twin Gallery, Madrid, ES; Citadel of Pamplona, ES. Recent group exhibitions include: 2025 - Real Academia de España en Roma, curated by Caterina Borelli and Anna Cestelli Guidi, Rome, IT; Fabra i Coats: Fàbrica de Creació, curated by Pilar Cruz, Barcelona, ES. 2024 - Cooke Latham Gallery, London, UK; MUSE - Museo delle Scienze, curated by Alice Labor, Trento, IT; La Fabra Centre d'Art Contemporani, Barcelona, ES; Casal Solleric, Palma de Mallorca, ES. 2023 - Kottinspektionen, curated by Alba Folgado, Uppsala, SE; Casa de Iberoamérica, curated by Joaquín Jesús Sánchez, Cádiz, ES. 2019 - Matadero - Centro de Creación Contemporánea, curated by Andrea Pacheco González and Mônica Hoff, Madrid, ES; Bombon Projects, curated by Caterina Almirall, Barcelona, ES. Among her residencies: Real Academia de España en Roma (2024-25), Gasworks, London (2023), Matadero - Centro de Creación Contemporánea, Madrid (2018-19). Gracia received the Art Nou Award in 2025, the Obra Abierta Award in 2024, the Primera Fase Grant in 2022. In 2017 she received the Generaciones and Mario Antolín Scholarship for the BMW Painting Prize.

Blanca Gracia, *En boca cerrada no entran moscas*, 2025, hand-embossed copper and brass plates and rods, lacquered and soldered with tin and silver, 8 x 6 x 15 cm. Photo by Roberto Apa. Courtesy of ADA, Rome

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

elPeriódico

Un carnaval de creación joven

De Joaquín Jesús Sánchez

18 de octubre de 2022

Los cuentos infantiles son una colección de salvajadas: orfandad, maldiciones y fieras antropófagas. En un singular acto de sadismo, una generación espanta a la siguiente enseñándole, con exageración y a destiempo, las crueldades que reserva la vida. En aquello que se da a los niños hay una curiosa mezcla de candidez y brutalidad que no se encuentra en otra parte: moralejas truculentas con colores chillones, canciones de cuna llenas de resentimiento. Las nanas, escribió atónito Lorca, han "reservado para llamar al sueño del niño lo más sangrante, lo menos adecuado para su delicada sensibilidad".

En el derecho medieval inglés existió una fórmula de destierro digna de protagonizar una película de Disney. "Dejad que la suya sea una cabeza de lobo. Te proclamo libre como los pájaros en el aire y las bestias en el bosque y los peces en el agua. No tendrás paz, ni compañía en ningún camino o dominio del emperador". Fuera de la sociedad, privado de todo vínculo, solo queda la autonomía de las alimañas. Ya lo dijo Aristóteles: quien vive solo, o es un monstruo o es un dios.

Blanca Gracia (Madrid, 1989) se sirve de esta idea para vertebrar su reciente exposición en la Sala de Arte Joven de la Comunidad de Madrid. *Cabeza de lobo* se compone de tres espacios en los que, mediante recursos escenográficos, el espectador transita desde lo civilizado hasta lo salvaje, desde lo racional a lo absurdo o desde la vigilia hasta los sueños. En la primera sala se plantea un juego de sombras, observable a través de los agujeros de un muro. Pequeñas siluetas coloreadas proyectan ánforas, fuegos, Sísifo con su pedrusco, un dogal, danzas macabras y René Descartes. Abandonando este remedo de la caverna platónica, se cruza una cortina que franquea la segunda sala, donde, mediante elementos textiles, se crea un espacio boscoso que envuelve las columnas de la estancia con enredaderas y hombres que, mientras suben por ellas, se animalizan. Entre la calidez de las telas se destacan unas pequeñas plantas de latón de las que florecen faunos, soles y animalillos. Finalmente, en la última sala, el visitante presencia un desfile carnavalesco, en el que seres de toda clase (una mujer embarazada de una mandrágora, un demonio, un cazador, una pareja sexual moteada, un caracol con un sintetizador en la grupa o un heraldo que porta un floripondio) procesionan alegres, incesantemente, día y noche.

Cabeza de lobo es un gran carnaval, una celebración en la que personajillos con aires infantiles cuentan una historieta que es a la vez trivial y profunda. Es una de esas raras exposiciones que se visitan gozosamente. Al trabajo de la artista se suma el hábil comisariado de Pilar Soler Montes, que ha logrado 'domesticar' la aparatosidad y las pobres condiciones de la sala con un montaje inteligente, que logra sustanciar una propuesta que fácilmente podría haberse desparramado tanto plástica como narrativamente.

Piezas de la exposición 'Cabeza de lobo', de Blanca Gracia, en la Sala de Arte Joven de la Comunidad de Madrid.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ABC CULTURAL ★

Blanca Gracia Gallego: «Es el momento de dar voz a los que no la han tenido»

De Luis Garcia Lopez

28 de enero de 2022

Blanca Gracia en su taller en Madrid LUIS GARCÍA LÓPEZ

Cuando Blanca Gracia estudiaba en el instituto descubrió el cómic y la novela gráfica. Desde entonces tuvo claro que lo que quería hacer era crear. El contacto con otras disciplinas como el cine o la pintura y su interés por contar historias la acompañaron en su camino hacia la artista polifacética que es hoy. Su gusto por los mitos y los cuentos populares, ligados a la fantasía, convergen con las problemáticas actuales en obras pictóricas, teatrales y de animación.

¿Cuándo empezó a mostrar interés por la creación artística?

Desde pequeña siempre me gustó dibujar, hacer manualidades y, sobre todo, contar historias. Como el entorno del arte es complejo y desconocido para la mayoría , intentan orientarte en otra dirección. En mi caso, hice el Bachillerato biosanitario, a pesar de que ya sabía lo que realmente quería hacer.

¿Qué artistas le inspiraron para dedicarse a su carrera?

Cuando era estudiante me gustaba mucho la novela gráfica, 'Black Hole', de Charles Burns era mi cómic de referencia. En Bellas Artes empezaron a gustarme otros artistas como Joan Jonas, que me sigue inspirando mucho en la actualidad. También me comencé a interesarme por el cine y otras formas de narrar que he intentado incorporar a mi obra a lo largo de los años.

¿Cómo plantea su proceso creativo?

Desde pequeña adquirí el hábito de llenar cuadernos con bocetos e ideas. Tengo muchos y, aunque suelo empezar con dibujos, me gusta mezclar disciplinas y colaborar con gente para no acomodarme y tener que experimentar. También hago carpetas donde guardo recortes o imágenes que me encuentro en internet y que me ayudan a pensar.

¿Cuáles son las disciplinas con las que más le interesaría trabajar?

Últimamente he trabajado mucho con videoarte y animación, que me gusta mucho por las posibilidades que ofrecen unas hojas de papel para crear universos vastísimos de forma barata.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

El último proyecto fue ' Rompú, rompú !', en Matadero-Madrid , en la esfera de las artes escénicas. Creo que es el proyecto más bonito en cuanto a realización que he hecho, produciendo una obra de teatro desde el principio, abarcando guion, vestuario, dirección... Una paliza, pero muy satisfactoria.

¿Qué temas le gustaría explorar en un futuro?

Me encantaría seguir en esa dirección. Por ahora estoy revisando el mundo de la brujería , entendido como los primeros conocimientos médicos a partir de plantas usados por mujeres, y sobre las culturas paganas. También estoy releyendo las 'Metamorfosis' de Ovidio, porque me interesan las transformaciones en animales que realizan los dioses y cómo impactan en las historias. Quizás en un futuro me gustaría probar la 'performance', aunque ahora con el Covid tendría que hacerse de forma reducida.

¿Ser artista sigue siendo sinónimo de precariedad?

Sí, porque al final estamos trabajando en naves donde hace calor en verano y frío en invierno, además de que no contamos con todo el espacio que nos gustaría. Considero que he tenido suerte porque he podido llevar a cabo muchos proyectos, pero sí que es verdad que es muy complicado, sobre todo en un sector donde prima el hecho de producir por visibilizar una obra sin intención de cobrar. Es algo que no deberíamos permitir.

¿Con qué medios cuentan los artistas para poder difundir su obra?

Por una parte, está el circuito de las galerías y, por otro, la autogestión, que comprende las propuestas propias de los artistas y la apertura de los estudios para que agentes culturales los puedan visitar. Las ayudas y subvenciones permiten hacer obras de otro perfil, como, por ejemplo, la que hice en Matadero, un proyecto más grande y ambicioso sin tener que estar tan preocupada por el retorno económico.

¿Qué nos aporta el arte más allá de su valor económico?

A mí me parece que es otro lenguaje y otra manera de ver el mundo y de contar lo que vemos a nuestro alrededor. Además, tiene una parte muy lúdica , porque te permite seguir jugando con ideas y buscar nuevas formas de involucrar al espectador.

¿Existe alguna preocupación que esté ganando peso entre los artistas en la actualidad?

Estamos en un momento que considero muy interesante porque muchos colectivos están haciéndose oír. Desde las personas racializadas o el colectivo LGTBI, entre otros, se está empezando a contar sus historias y en primera persona , algo que antes hacían otros en su lugar. Y en eso estamos ahora, en dar voz a los que han tenido menos protagonismo para que puedan expresarse.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

EL ESPAÑOL

Blanca Gracia, todo muta

De Luisa Espino

19 de enero de 2021

La artista presenta una exposición en la Twin Gallery en la que el hilo conductor es la voz

Blanca Gracia, *todo muta*

El imaginario de Blanca Gracia (Madrid, 1989) se mueve entre la mitología, el realismo mágico y la ironía, en un universo en el que todo es posible. En él la naturaleza, exuberante, tiene una presencia fundamental. Muchos la conocimos en *Generaciones 2017* con una instalación audiovisual en la que el peso de lo teatral y de la tradición era evidente. Escenificaba la lucha entre el bien y el mal con unos personajes que bebían de los juglares medievales. Y, un año antes, había expuesto en el Centro de Arte de Alcobendas.

La voz es ahora el hilo conductor de su primera exposición en la Twin Gallery. Atraviesa el audio que crea la atmósfera de la sala pero también las pinturas en las que la naturaleza adquiere formas antropomorfas –un bosque parlante, por ejemplo– y los humanos se convierten en elementos naturales.

En todas las obras subyace una explosión primaveral. La vegetación se enmaraña en el telar que articula con sus ondas el espacio, y esconde un vídeo de flores brotando. En las pinturas la naturaleza es escenario de violentas escenas que quedan maquilladas bajo una paleta flúor. En una de ellas, una pareja brinda, mientras que en otra, unas mujeres sujetan unas escopetas o se retira una escultura ecuestre. Todo es posible. Atentos a los detalles.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

MASDEARTE.COM

Blanca Gracia, incertidumbre y mundos paralelos

Ángeles Baños expone sus trabajos recientes

6 de junio de 2018

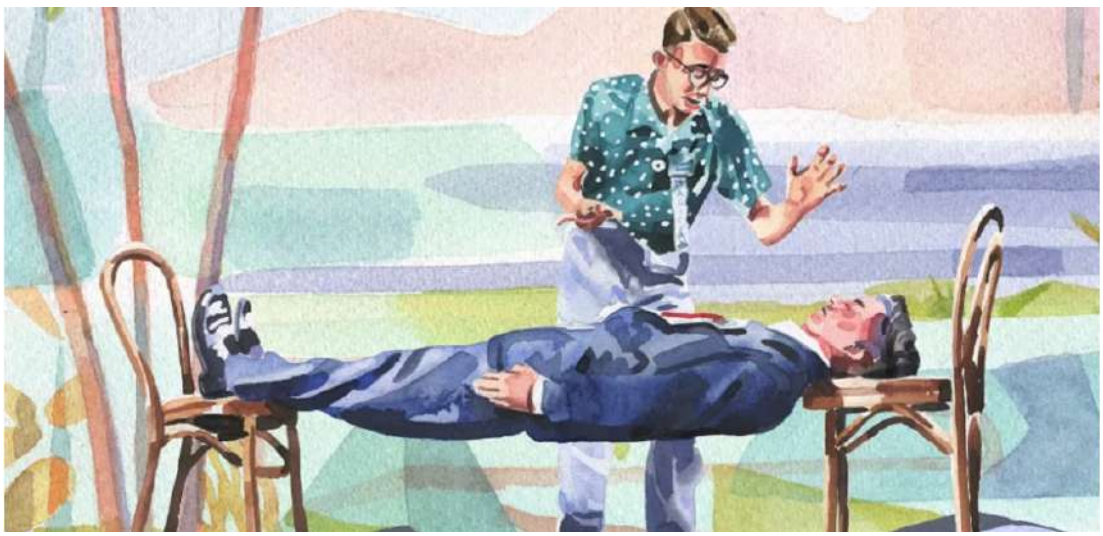
Es muy joven, pero habría que haber pasado varios años en un universo paralelo (como los que ella pinta) para no reconocer, desde cierta familiaridad, los trabajos de la madrileña Blanca Gracia. En sus piezas en diversas técnicas, esta artista camina entre la fascinación por lo exótico del principiante (la mirada de Gauguin) y la observación irónica de la actualidad (en la estela de, por ejemplo, Marcel Dzama), para representar escenarios selváticos, o de aire neocolonial, poblados por seres que parecen haber huido de nuestro mundo para reírse de él fuera, reproduciendo nuestros errores o poniéndolos en evidencia.

Ahora, hasta el 30 de julio, Gracia presenta su producción reciente en la Galería Ángeles Baños de Badajoz. La muestra se llama *Sizigia*, que es el nombre que dan los astrónomos a la alineación momentánea de al menos tres objetos celestes; a una sincronía espacial. En griego la palabra tiene una doble connotación, de unión (positiva) y de yugo (no tanto).

El título se debe, no a la alineación de proyectos espaciales en la exposición, sino a la atención que la autora ha prestado al afán humano por acercarse a las estrellas, por conocer lo elevado, mientras nuestro lado más mundano nos ancla al suelo. De la exposición forman parte un vídeo, dibujos, esculturas e instalaciones que nos convierten en entes que habitamos en el aquí y en el allá, alineados entre dos mundos.

La animación Hipnosis para encontrar tu lugar en el mundo invita al espectador, tanto a posicionarse sobre su contexto político y social, como a planear fugarse de él, aunque esa huida lo conduzca a espacios absurdos, aún más caóticos que su punto de partida. Para acompañar a las figuras de las obras en su búsqueda del más allá, en el que no sabemos si habitan extraños o nuestras sombras de la caverna platónica, el espectador tiene que atravesar en la galería una cortina para poder contemplar gran parte de la exposición.

También las instalaciones y las esculturas proponen un permanente viaje circular entre lo terrestre y lo extraterrestre, entre la protesta cercana y la inmersión en lo sideral, en la magia que tiene que dar sentido a lo ridículo.



Blanca Gracia. "*Sizigia*" en la Galería Ángeles Baños

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

HOY

Blanca Gracia expone *Sizigia* en la galeria pacense Ángeles Baños

De Martin Carrasco

19 de junio de 2018

«Mi trabajo tiene un componente de infantilismo crítico»

Blanca Gracia Artista

MARTÍN CARRASCO

Blanca Gracia expone 'Sizigia' en la galería pacense Ángeles Baños

BADAJOZ. No es la primera vez que Blanca Gracia expone en la galería Ángeles Baños de Badajoz, ya que vino por primera vez a la galería en 2014 para participar en una exposición colectiva que comisarió Rafael Doctor. «Era mi primera exposición en una galería y llevé mi estudio al espacio; fue todo un reto y una experiencia muy divertida».

–¿De qué manera está presente la niñez en su obra?

–Crear en cierto sentido es una manera de seguir jugando, hago lo mismo que de pequeña: dibujar y contar historias, liaba a mis primos para aparecer en mis películas caseras... En cierto modo el corto 'Acmé' fue como revivir esa experiencia, también con amigos y familia como protagonistas. Creo que mi trabajo tiene un componente lúdico y curioso que seguramente viene de ese universo infantil. Ahora digamos que es un «infantilismo»... pero «crítico».

–¿Cómo afronta cada nuevo proyecto?

–Parto siempre de temas que me interesan o preocupan, suele ser algo que he leído, y empiezo a jugar con simbologías propias. Es muy importante también el momento de escoger con qué técnica voy a trabajar, es como elegir un idioma u otro dependiendo de cómo uno cree que comunicará la idea mejor.

–En su estrategia desactivadora de las «grandes verdades» la ironía se alía con un lenguaje naif...

–Me divierte trabajar con el sarcasmo y la ironía. El absurdo aparece casi siempre en mis trabajos y suele venir a decir que no tenemos remedio. Me interesa –partiendo de temas más universales– cómo se puede establecer un paralelismo entre éstos y nuestra actualidad.

–También introduce de algún modo el bien y el mal.

–No es que mi trabajo artístico pretenda ser moralizante en ningún sentido, pero sí juego con la idea de que el cuento y el mito suelen tener una parte didáctica, unas pautas de cómo debemos comportarnos.

–Luego está el uso que hace del mito, el ritual, el disfraz... en su particular «antropología».

–En el video 'Acmé en dos variaciones' utilizo el disfraz para convertir a los actores en símbolos (el tirano, el rey espejo...). El ritual me interesa en cuanto que son códigos que hemos utilizado (y seguimos utilizando, aunque vacíos de contenido) que permite al individuo pasar de un estado a otro dentro de la sociedad. Antiguamente, el mito y lo mágico eran parte de la vida cotidiana y reivindico el volver a ello como una especie de resistencia ante el mundo plano que nos rodea.

–Es que los cuentos infantiles son tan ingenuos como parecen...

–Busco, entre otras cosas, desglosar la morfología del cuento infantil, un cuento que tradicionalmente ha funcionado como dispensador de instrucciones sobre cómo debemos comportarnos. El cuento infantil y el mito están estrechamente vinculados, a veces sirven de reflejo de transiciones dentro de la sociedad, memoria colectiva. En la actualidad mantenemos el cuento, mantenemos el rito (bodas, comunión...) pero vacío de significado. Casi todos tienen que ver con el paso de la niñez a la edad adulta o cambios en nuestro estatus frente a la sociedad. Roles.

–¿Cómo se visualiza en su obra?

–El ejemplo más claro seguramente sea 'Acmé'. En el corto se desglosa una historia que tiene dos posibles finales, dependiendo de las decisiones que toma el protagonista hay un desenlace u otro y él mismo también evoluciona de manera distinta. En el video se entremezclan mitos y los actores encarnan figuras arquetípicas muy marcadas (el héroe, el tirano, los acompañantes del paso a la edad adulta)... En este caso el héroe sería el propio espectador, traspasar el umbral, la separación de mundos.

–El recurso del escapismo ¿qué función posee?

–El escapismo aparece a menudo en mi obra. De hecho el video 'Hipnosis para encontrar tu lugar en el mundo' lo explica muy bien. El escapismo puede parecer una actitud pasiva ante el presente, y sin embargo nuestra capacidad de imaginar utopías es lo que hace que podamos mirar hacia delante.

–En sus proyectos hay todo un trabajo de documentación...

–Una parte esencial de mi trabajo son las carpetas de imágenes (ya sean físicas o digitales). Las divido según temática, importancia... Utilizo de todo, desde imágenes de prensa hasta cuadros emblemáticos de la historia del arte (las brujas de Goya) pasando por fotos de álbumes familiares. Son herramientas que utilizo para contar historias, pero normalmente está primero la idea, y es después cuando remuevo entre mis archivos. Lo bonito también es como va mutando el trabajo según estás inmerso en él, sale una noticia, visitas un museo y quizás te quedas con una imagen que incorporar al proyecto.

–Hablando de incorporaciones, la cerámica en 'Sizigia' ¿qué sentido tiene?

–El reto para esta exposición era jugar con técnicas distintas. En realidad, es una manera de expandir el dibujo y la pintura, como ya hice cuando comencé a trastear con la animación; las cerámicas están esmaltadas, las telas juegan con combinaciones de colores y texturas. En este caso se trataba de introducir cerámica y textil. Siempre me han fascinado las ofrendas votivas romanas y etruscas, la idea de hacer objetos que funcionaran como símbolo de algún deseo y depositarlo como regalo a los dioses sin intención de recuperarlo. Los elementos textiles tienen un componente más de escenografía, permiten jugar y transformar el espacio.

–Su pintura tiene un componente muy «orgánico».

–Mi pintura es orgánica porque tiene un componente muy gestual y de espontaneidad. ¡Luego, a nivel literal, introduzco siempre mucha vegetación! El hombre en su estado de naturaleza.

–Por otro lado, atrae el carácter «amanuense» de sus animaciones.

–Quizás en este punto volvemos a lo de seguir jugando, ¡somos niños grandes! Me encanta terminar un dibujo y poder hacer que se mueva, que cobre vida. La animación se asocia a lo infantil, y por ello funciona bien introducir contenidos serios, automáticamente todo cobra un matiz irónico.

–Por último, ¿cuáles son sus influencias?

–Encuentro influencias en casi todo lo que me rodea. Si pudiera tocaría todos los palos. Me encanta el cine, creo tiene tantas variantes, y es además un gran catalizador de historias, 'El color de la granada' de Parajanov es una auténtica obra de arte que descubrí no hace mucho. El cómic y la novela gráfica me gustan por su inmediatez y la economía de medios con las que pueden transmitir las emociones más complejas, en este momento ando enamorada de Olivier Schrauwen, viene del mundo de la animación y mezcla una infinidad de estilos, a veces parece que sus trabajos son de artistas diferentes. Ese nomadismo estilístico me encanta. Jaime Hernández y su realismo mágico adaptado a la escena queer y post-punk de la California de los 90...

Blana Gracia en la galería de Ángeles Baños. :: PAKOPÍ

SIZIGIA
BLANCA GRACIA
Lugar: *Galería Ángeles Baños. Plaza de los Alfareces, 11 (Badajoz).*
Fecha: *Hasta finales de agosto.*

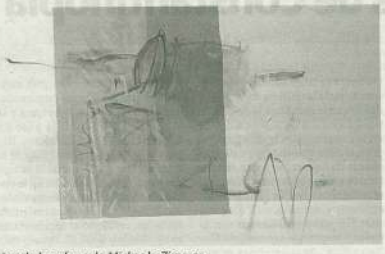
Gestos sublimes

'Nonsynonymous', la muestra individual de la artista alemana Michaela Zimmer, se expone en la galería cacereña Kernel

:: MARTÍN CARRASCO

BADAJOZ. La exposición 'Nonsynonymous', de la artista alemana Michaela Zimmer (Berlín, 1964), se enmarca dentro de una de las líneas definitorias de la galería cacereña Kernel, en concreto, la que investiga las posibilidades de la abstracción «lírica». Zimmer, como queda acreditado en uno de los catálogos que ojeo durante mi visita, está considerada como una de los veinticinco artistas más interesantes del panorama contemporáneo berlinés, con obra en la Colección Miettinen (Berlín), el Liverpool Museum o el PM/AM (Londres); y premios como el concedido por la British Academy (1998), la King Edwuard IV Foundation (1998) o el londinense LICC (2009).

«NONSYNONYMOUS»
MICHAELA ZIMMER
Lugar: *Galería Kernel. Calle Camino Llano, 2 (Cáceres).*
Fecha: *Hasta el 14 de julio.*



Una de las obras de Michaela Zimmer.

Energía informalista. Su obra responde a lo que la propia artista denomina «pensamiento físico», que parte de la idea de que el cuerpo humano siempre está en movimiento. Así Zimmel «traduce» en huella las múltiples actividades físicas que un cuerpo puede realizar, desde los movimientos básicos de los pulmones al respirar, los latidos del corazón o la espiración hasta los relacionados con el alto rendimiento, como puedan ser los deportes. En 'Nonsynonymous', este reflejo digamos energético del cuerpo humano, deviene de la danza con carácter performático, que gracias a la superposición de plásticos de colores industriales transparentes crean diferentes atmósferas.

Sublime. ¿El resultado?... Una poética de lo gestual como energía, donde lo procesual y el gesto (este va más allá de la mera técnica) conforman una arquitectura emocional, «la pintura me brinda la oportunidad de capturar una energía corpórea de forma visceral». En el horizonte, de algún modo, un discurso estético sobre lo sublime.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ABC CULTURAL ★

Blanca Gracia: «Intentaré sorprender en ARCO con una sesión de hipnosis»

14 de febrero de 2018

La artista madrileña acerca a ABC Cultural cómo es la vida de una joven promesa en el mundo del arte. Ella entra este año en ARCO por méritos propios con la galería Ángeles Baños

Escasos años después de dar sus primeros pasos en el mundo del arte, Blanca Gracia (Madrid, 1989), ya ha conseguido sentar las bases para crearse un nombre en este ámbito. Todo ello se ha confirmado a lo largo de este año en forma de premios. Además de iniciar su andadura en ARCO, la joven artista ha recibido reconocimientos como el Generación 2017 y el BMW de pintura que ella misma considera «muy importantes» para su futuro.

Muchos la califican como una de las mejores artistas jóvenes de España, ¿cuál es su secreto?

Yo no creo en esos calificativos. Trabajas mucho y algún día te sale bien y otro peor. El mundo del arte es muy cambiante y no sabes dónde puedes acabar.

¿Cómo ha alcanzado este estatus?

Sobre todo, con mucha suerte . Yo he trabajado siempre mucho y he afrontado las cosas con ganas pero también influye que de repente cuentes con un foco mediático sobre ti. Me seleccionaron para participar en los Encontros de Artistas Novos en Galicia. Yo sólo llevaba un año pintando en el estudio pero, desde que me cogieron, todo empezó a ir muy rápido en mi carrera, a veces demasiado rápido. Fue muy loco, de repente tenía otro proyecto y así fui encadenando obras.

¿Desde cuándo lleva pintando?

Desde pequeña. Estaba todo el día llenando folios con dibujos e historias. Ahora pinto mucho con colores pero de pequeña todo lo hacía con lápiz. En el colegio llenaba los márgenes de dibujos y comenzó a interesarme mucho el mundo de los cómics . Mis padres intentaron con buena fe que fuese por otra rama más práctica pero me empeñé en hacer Bellas Artes y creo que he acertado.

¿Cuál es la temática más habitual en sus obras?

Intento jugar con la ironía y toco temas que personalmente me interesan de nuestra sociedad. Esto lo extrapolo a otros momentos de la historia con intención de hacer filosofía política de manera que al final acaba quedando una especie de teoría absurda. Suelo jugar con las imágenes para que parezcan un mundo paralelo introduciendo elementos fantásticos o de realismo mágico. También tengo un vínculo con la naturaleza. Muchas veces son sitios donde escapar. Una naturaleza que realmente ya no existe porque la hemos domesticado.

¿Tiene algún artista que le sirva como fuente de inspiración?

Hay muchos artistas que me gustan. Kara Walker o Peter Doig me interesan bastante pero últimamente me llama mucho la atención una que he descubierto hace poco: Spartacus Chetwynd . Esta artista británica juega con cosas que a mí me interesan como el vídeo y la «performance», además de que toca temas de actualidad de manera irónica mezclando mitología y cuentos.

¿Cómo se organiza cuando tiene que empezar una nueva obra?

Cuando me siento delante del lienzo en blanco yo ya he hecho mil bocetos, pero el miedo a quedarse in albis siempre está, aunque luego las cosas salen. Hay un momento en el que, a pesar de que tú tienes algo pensado, las cosas van saliendo espontáneamente. Pintar es algo muy orgánico , depende del día. De repente te sale una cosa y luego te das cuenta, a partir de algo que te llama la atención, que podrías meter algún otro elemento para mejorarlo en algún aspecto.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

¿Qué características marcan su forma de trabajar?

A veces soy muy meticulosa y exigente con mi trabajo. Lo más importante es que esté haciendo algo que me guste, algo que me motive y me divierta. También tiene que ser un trabajo relevante para gente ajena a la obra. En eso es en lo que más me gustaría trabajar, en el nivel comunicativo.

¿Se considera una persona supersticiosa?

Algo sí que lo soy pero no tanto como para llegar al nivel de creer que las «manías» me puedan cambiar la vida. Tengo un collar que me pongo siempre porque me da suerte y le cojo cariño a algunas cosas pero todo dentro de la normalidad.

¿Vive solamente del arte o tiene alguna otra profesión?

De momento sólo trabajo en mis obras. Desde que empecé he tenido suerte y me han salido proyectos continuamente y, por ahora, me han permitido sostenerme económicamente. A pesar de esto, tengo en mente hacer un máster en el futuro que me permita dedicarme a la docencia , lo que compaginaría con el arte.

¿Cómo sobrevive una artista en tiempos de crisis?

Lo sobrepasas malviviendo ya que el mercado del arte es muy inestable y no sabes cuándo te va a entrar un ingreso. De momento vivo en casa de mis padres. Esta profesión es difícil compaginarla con tu vida personal.

¿Qué otros hobbies tiene que estén alejados del arte?

Me gusta salir con mis amigos e ir al cine , sobre todo el día del espectador. Algunas películas me sirven como inspiración de forma que me divierto y adquiero nuevas ideas. También me encanta caminar y salir por el campo. En Madrid no lo puedo hacer pero mi familia tiene una casa en los Pirineos e ir allí es como un retiro natural.

Respecto a ARCO, ¿cómo se organiza para la feria?

Vamos tres artistas en el estand de Ángeles Baños . Juan Carlos Bracho, Eder Santos y yo. Entre los tres, el objetivo es crear un espacio armónico . Tenemos bastantes cosas en común y compartimos un mismo elemento ritual, aunque tengamos una estética distinta. Hablamos meses antes y escogemos lo que va a llevar cada uno.

Blanca Gracia en el estand de ABC Cultural en ARCO en 2016 ABC

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

¿Tiene preparada alguna sorpresa para esta edición?

Estoy preparando varios cuadros y una animación que tendrá que ver un poco con una sesión de hipnosis . Espero que sea la sorpresa del estand y estoy expectante de ver cómo cuaja en la feria. Lo único que puedo decir es que tiene que ver con las fugas y con la evasión de nuestro mundo a través de una sesión de hipnosis absurda.

¿Qué es lo mejor de ARCO?

Lo mejor es la cantidad de gente que pasa por la feria y las personas interesantes que te puedes encontrar con importancia internacional . Además, se concentran galerías potentes, y eso puede servir para aprender mucho, sobre todo desde el punto de vista de un artista, ya que sales con nuevas ideas.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

rtve

Generación 2017

Metrópolis

13 de febrero de 2017

Blanca Gracia, *Acmé en dos variaciones* (2017)

La Fundación Montemadrid presenta una nueva edición de la convocatoria de Arte Joven "Generaciones", un certamen que se ha ido consolidando como plataforma de difusión y apoyo al trabajo de nuestros jóvenes creadores en su camino hacia una trayectoria más afianzada y madura. Comisariada por Ignacio Cabrero, la exposición que reúne en La Casa Encendida los 10 proyectos ganadores, incluye instalaciones, fotografía, dibujo, escultura, vídeo o performance, un claro reflejo de la multiplicidad de la escena artística actual y la mayor profesionalización del arte emergente de nuestro país.

Éste no es un comisariado al uso. Los proyectos ganadores de la convocatoria *Generaciones*, son presentados en una exposición y es el comisario el que ha de dar forma al conjunto para definir los puntos en común y la disposición en sala para conseguir la coherencia que encontramos finalmente. En esta ocasión, apunta el comisario, en muchos de los trabajos seleccionados se entrevé como interés común, una tendencia a la fuga, el tratar de escapar a otros mundos a través de un particular vínculo entre la magia, el juego, la ciencia y el arte.

En ese sentido, la pieza de Rosana Antolí, *F=P.e/I* (2017) resulta en cierta forma mágica e hipnótica. Esta fórmula matemática se traduce en una suerte de figuras geométricas suspendidas en el aire que dibujan una coreografía con un ritmo cambiante. Como si de una partitura musical se tratara, las piezas oscilan armoniosas en el espacio siguiendo la coreografía marcada por los gestos y movimientos cotidianos que cada una de ellas representa. Una escultura en movimiento compuesta de fuerzas, repetición, pausas y baile. De alguna manera, plantea también un juego con el espectador que puede recorrer la pieza e interactuar con ella modificándola y convirtiéndose en parte de la misma en su deambular.

Por su parte Fito Conesa presenta *Non Unísono* (2017), una pieza audiovisual de 10 minutos de duración en la que reúne a un grupo de jóvenes en proceso de cambio de voz para interpretar, dirigidos por Fiorella Macchi, una composición sonora de ejercicios vocales. Una representación visual y sonora de un momento importante en la vida, un periodo de tránsito, de inseguridad, de incertidumbre, de desarrollo y consolidación de algo tan definitorio de la persona como es la voz.

En el caso de David Crespo, con su trabajo *El Juego de la Hiena* (2017), es muy evidente la relación con el juego. Resulta curioso en este trabajo cómo ha recurrido a algo de carácter lúdico para, con una mirada crítica, poner sobre la mesa un tema tan sensible como es el

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

empoderamiento social ligado al territorio para dar visibilidad a situaciones vulnerables o de violencia en diferentes contextos. Esta instalación presenta varias piezas que remiten al juego de mesa del África subsahariana conocido como el *Li'b El Merabif* para dar forma así a los distintos recorridos que son utilizados por aquellas personas que intentan llegar desde África a Europa, a través de Ceuta y Melilla.

S/H Fuerzas Felices (2017), de June Crespo, es una pieza que podríamos decir que se ha definido a sí misma. La artista nos contaba cómo esta obra ha ido evolucionando desde su planteamiento y cómo el espacio ha definido de alguna manera el resultado final. En la instalación en sala, queda reflejada la conexión de la artista con los objetos y cómo cada uno, como si de un juego se tratase, ha ido reconociendo y ocupando su espacio de una forma natural. Como el object trouvé de los surrealistas y la manera de hacer del bricoleur de Levi-Strauss, su juego se basa en un "arreglárselas con lo que tenga" mientras recoge y combina, sin jerarquías, diferentes objetos que va encontrando en su camino.

Las 20.000 toneladas de mármol (2017), de Diego Delas, sugieren una revisión de la historia olvidada a través de los saberes particulares y la memoria subjetiva. Para este proyecto parte del castillo que mandó edificar W. Randolph Hearts en San Simeón (California) que aparece como Xanadú en la película Ciudadano Kane, de Orson Welles. El castillo fue construido a partir de piezas de patrimonio de diferentes partes del mundo, incluidas Castilla y Andalucía, donde se apropió de fragmentos de abadías, conventos y palacios renacentistas. A partir de ahí, Delas propone un viaje hacia el patrimonio olvidado para reconstruir la historia, un recorrido que recoge la arquitectura, el mobiliario, los textiles o las supersticiones de la Ribera del Duero.

Marco de referencia. *O tres modelos para apreciar el discurso como forma* (2017), de Carlos Fernández-Pello, es una reflexión sobre el uso del marco teórico en la práctica artística y su devenir como motivo ornamental. Partiendo de la máxima de William Morris, fundador del movimiento Arts and Crafts, de que "toda decoración es fútil mientras no recuerde a algo que vaya más allá de sí misma", Fernández-Pello plantea el rediseño de los papeles pintados de Morris que finalmente adquieren la forma de bancos de sala integrados y en convivencia con las demás piezas de la exposición haciendo referencia a tres marcos teóricos recurrentes en la práctica artística contemporánea: internet, el discurso de género y el postcolonialismo.

Blanca Gracia presenta la videoinstalación *Acmé en dos variaciones* (2017), donde reflexiona sobre nuestro presente desde una supuesta ficción con referencias al mito de Midas y la Alegoría del buen y el mal gobierno de los hermanos Lorenzetti. Imágenes reales y animadas filmadas a modo de las mummers' plays (representaciones populares medievales que se llevaban a cabo en territorios británicos para llevar un mensaje moralizador a la población), se fusionan en el primer cortometraje de la artista. Intentos de fuga de una realidad social y política que desembocan en mundos mágicos e historias que se desarrollan de forma cíclica.

La obra de Marian Garrido, *Souvenirs of future nostalgia* (2017), se presenta como un cabinet de curiosidades en el que la magia y la ciencia son la vía de acceso a saberes ya olvidados y a las dimensiones simbólicas del discurso construido a través de la historia. A partir de los relatos del cosmonauta John Titor, un viajero en el tiempo que vertió en el año 2000 en foros de internet predicciones acerca del futuro, la instalación sugiere una compilación de souvenirs de aquellos eventos que nunca llegaron a ocurrir. Además, formalmente la artista también se vale de pigmento Han Púrura, creado en China hace más de 2500 años y recuperado en 1992, cuando se identificó su composición y su capacidad de colapsar las dimensiones.

Por su parte, Rubén Grilo plantea una reflexión en torno a la identidad, lo que nos define como personas, a través de su pieza *Noone, Allness* (2017), una instalación que aparentemente no se ve. Se trata de huellas digitales creadas digitalmente que se distribuyen por toda la exposición de manera aleatoria, que apenas son perceptibles. Paredes, puertas, cartelas, soportes y otras piezas incluidas en la muestra son los escenarios elegidos por Grilo para situar su 'pieza' que juega con el binomio presencia / ausencia.

Finalmente, la pieza de Lorenzo Sandoval, *Shadowwriting (Talbot/Babbage)* (2017), sugiere un diálogo entre las formas y las texturas. Este proyecto es una continuación de la serie Deep Surface, donde vinculaba la falta de certezas a la producción masiva de imágenes, diluyendo sus márgenes. En esta continuación, presenta una genealogía que conecta los inicios de la fotografía y la distribución de imágenes con la computación temprana y los procesos de industrialización, tomando como punto de partida la relación amistosa entre W. H. Fox Talbot y Charles Babbage, y su relación con la producción industrial. La correspondencia entre precariedad, industrialización y distribución de imágenes es el foco central del proyecto de Sandoval.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

DESCUBRIR EL ARTE

Casa Leibniz: una parada para pensar

Metrópolis

27 de febrero de 2016

Casa Leibniz cumple su segunda edición y de nuevo ocupa el Palacio Santa Bárbara en Madrid con la idea de crear un espacio habitable para disfrutar, comprender y conversar sobre el nuevo arte. Hasta el 28 de febrero

Fotograma de *Tabú*, Blanca Gracia, Galería Ángeles Baños

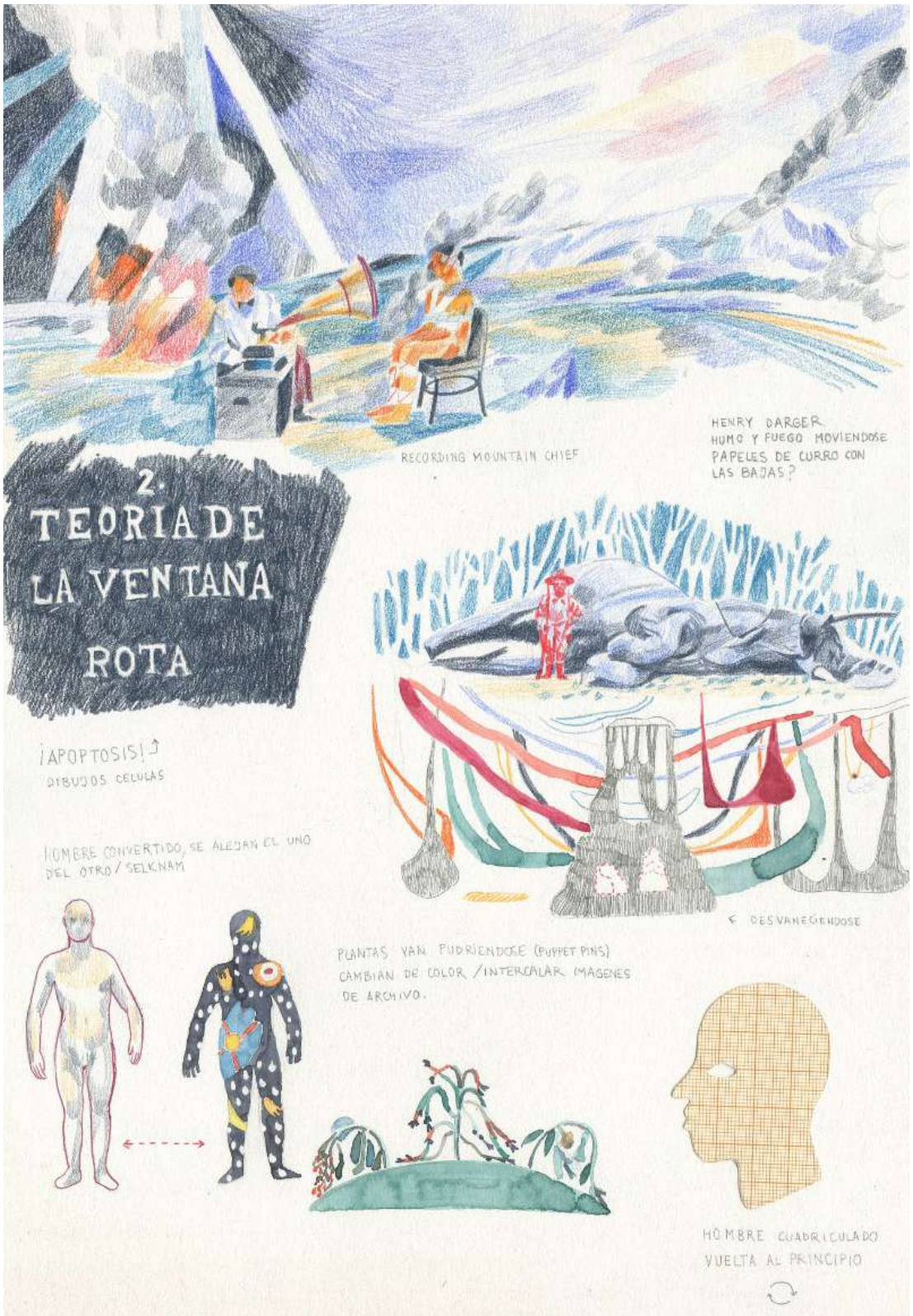
Comisariada por Jacobo Fitz-James Stuart, la intención de la exposición Casa Leibniz es potenciar la capacidad del arte de «crear tiempo, otro tiempo». Se reúnen trece galerías con veintitrés artistas jóvenes españoles que se reparten el palacete y lo comparten con los textos de Félix de Azúa, Andrés Barba o Yara Sonseca, entre otros. La presencia de estos textos, que buscan conexiones poéticas, filosóficas o literarias con los contenidos de las obras de arte, es significativa de la invitación a contemplar de forma reflexiva.

Nos detenemos en tres propuestas. La artista Blanca Gracia presenta *Tabú* con la Galería Ángeles Baños: una instalación con un vídeo concebido como una película muda. Estructurada en capítulos, contrapone el pensamiento mágico y espiritual de culturas animistas al lógico y racional occidental. El hombre blanco impone y aniquila, al tiempo que insiste en catalogar todo aquello que no entiende. El vídeo, animado con esos dibujos expresivos y vitales de Gracia, muestra la creación de un universo utópico con una sociedad en la que la tierra tiene alma, como las plantas y las rocas...; a continuación relata la premonición a través de *La agonía de las visionarias del otoño* (título que hace referencia a la poesía de Alejandra Pizarnik); cuando llega la invasión, la misma música que lleva dando voz a los personajes desde el principio del film se torna metálica; y, por fin sucede la apoptosis: el suicidio de las células -escenificado en plantas- para garantizar la supervivencia. Destrucción para volver a empezar. Blanca Gracia crea con lápiz y acuarela y apropiándose de imágenes de medios y revistas, que descontextualiza e integra como hace con fotos familiares, incorporando así a su obra notas autobiográficas.

Way of Escape de Julio Falagán (Galería 6mas1) se «agarra» al cielo como símbolo de salvación ante, según se explica en la presentación del proyecto, «una crisis provocada por un sistema neoliberal deshumanizado». El cielo nos pertenece a todos: «En un mundo en el que si no tenemos papeles no puedes andar libremente, el único paisaje digno de representar es el cielo, despojado de propietarios». La obra consiste en crear composiciones pictóricas ensamblando cielos de paisajes populares adquiridos en mercadillos y almonedas.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

AP Galley y Rubén Martín de Lucas llevan a Casa Leibniz *Stupid Borders*, proyecto que ya nos llamó la atención cuando se expuso en la sede de la galería en Martín Muñoz de Ayllón (Riaza, Segovia), y que pide una reflexión sobre la forma de ocupar el territorio y, sobre todo, de apropiarse de él. Los vídeos, que se presentan en forma de instalación en el Palacio de Santa Bárbara, son parte de un trabajo de investigación sobre las fronteras que llevó a Martín de Lucas a apropiarse de determinados territorios, habitarlos y grabarse en ellos. A los vídeos se suman otras expresiones artísticas como fotografías intervenidas y diarios del artista contando su experiencia, que no se recogen en Casa Leibniz (puedes ver más en otra publicación de *Descubrir el Arte*).



Storyboard de Tabú, Blanca Gracia, Galería Ángeles Baños

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Tendencias
del Mercado del Arte

Blanca Gracia, la animación

De Tomás Paredes

Abril 2016, n. 92

Blanca Gracia, la animación

La artista madrileña despuntó en la pasada edición de la feria Casa Leibniz.

Tomás Paredes
Presidente de la Asociación Española de Críticos de Arte/AICA Spain

Di una vuelta por Casa Leibniz, percibí clara frescura, también obsesiva repetición de propuestas forzadas, que no trasmiten. En una segunda mirada, me retuvo lo mismo, *Tabú*, la pintura animada de Blanca Gracia, en el stand de Ángeles Baños. Volví, me ganaron los sugerentes elementos que la componen: color, movimiento, limpidez, inocencia, ironía, esa máscara que oculta un tesoro y la música potenciadora de Marina de Lucas.

Blanca Gracia (Madrid, 1989) es licenciada en Bellas Artes por la Universidad Complutense de Madrid, con curso de arte y diseño en Shanghai Jiao Tong University, programa One-to-one en Universidad de Nuevo México, EE.UU. y becaria de los IV Encontros de Artistas Novos en Santiago de Compostela. Varias colectivas y cuatro proyectos en propuestas múltiples.

De pequeña *"hacía papeles plegados de personajes...quiero entender el mundo y trasladar ese entendimiento a mis términos propios"*. Su abuelo es un gran dibujante y la Facultad la introdujo en este complejo mundo del arte y *"me proporcionó un grupo de amigos y compañeros de profesión que no cambiaría por nada"*.

Dibuja con gracia, empatía, luz y colores aguados, vocación narrativa, ilustrativa; cuando todo eso se activa, luce; en movimiento, aparece el hechizo, el llamado al observador: *"Animar viene de ánima, de alma, das vida a tus personajes. Me interesa que el dibujo animado sea un medio que se identifica automáticamente con un público infantil. Lo utilizo como disfraz, bajo el que esconder otros mensajes o historias, les da un toque de ingenuidad que se esfuma cuando el espectador coge el hilo de lo que realmente está sucediendo"*.

Veo su presencia en la animación, osada, atrevida, limpia; mezclando movimiento y música, poesía y narración, lirismo y realidad, silencio e inocencia, misterio. De sólito, todo se presenta bajo el rubro

videoinstalación, pero lo suyo es otra cosa: acción, dar alas a un sueño, convocar la magia y el tiempo, captar la plenitud, la danza de la emoción y la orgía de cromías en un escenario inventado, que refleja otro mundo.

"Javier Entonado, mi profesor de Química en el colegio y músico experimental, fue la primera persona con la que ideé proyectos artísticos descabellados", recuerda. ¡Ojalá no se someta a espacios habituales, formatos correctos, mercados viejos, gustos gastados y se lance a ensayar ejercicios despeinados, como los pensamientos homónimos de Stanislaw Jerzy Lec.

"El arte es el único lenguaje en el que me siento verdaderamente cómoda", dice. Pero, si ese arte no le sirve para conocerse, para que nos reconozcamos, para que entremos en sus escenarios a enriquecernos, con la huella de su creatividad, no habremos logrado nada. ¡La animación con duende es muy escasa, ella puede conseguirla, tiene los mimbres!.

Foto © Bandizstudio
Precios: De 100 a 6.500 euros
www.blancagracia.com

ABC CULTURAL ★

Blanca Gracia y Antonio Fernández Alvira: juntos pero no revueltos

De Javier Díaz-Guardiola

12 de marzo de 2015

Los estudios de Blanca Gracia y Antonio Fernández Alvira están comunicados puerta con puerta. Pero cada uno de ellos es un universo creativo que, en ocasiones, invade y enriquece al del compañero. Ventajas de trabajar juntos, pero no revueltos.

Blanca Gracia y Antonio Fernández Alvira: juntos pero no revueltos, BELÉN DÍAZ

Si lo de Blanca Gracia y Antonio Fernández Alvira fuera un matrimonio (la «casa» ya la comparten. Al fin y al cabo, el estudio es el espacio en el que un artista pasa la mayor parte de su tiempo), y por desgracia tuvieran que divorciarse, la línea roja en el suelo que separaría el taller del uno del de otro dejaría el baño del lado de ella. Él se queda con el microondas, para los días que toca quedarse allí a la hora de comer y hay que calentar la comida, y se evita los ruidos, pues la puerta de entrada queda del lado de Gracia. Sirva la broma para presentar este doble estudio comunicado por un dintel (la puerta fue arrancada por los anteriores inquilinos), al que nuestros protagonistas llegaron hace un par de años, situado en los bajos de un señorial edificio del barrio de Argüelles, en Madrid.

«Extremadamente expansivos»

Ambos artistas se definen como «extremadamente expansivos» trabajando. Ese dintel es pues una línea imaginaria que impide que las falsas maderas generadas en papel por Alvira o que las pinturas y dibujos instalativos de Gracia generen el caos a sus pies. «Este es el segundo estudio que tengo y también el segundo que comparto –explica Blanca–. En el anterior todo era común, lo cual era muy divertido, pero también poco productivo. Contar con espacio propio crea disciplina. Sabes dónde tienes las cosas y no tienes la presión de retirarlas porque sabes que va a llegar otro». Para Antonio, cada uno de ellos mantiene en su ámbito su trabajo, sus materiales, pero «la cercanía es básica para desconectar, para conversar, para ayudarse»: «Cuando uno trabaja solo, puede llegar a perder la perspectiva sobre lo que hace. Que alguien te dé indicaciones desde el exterior es muy positivo. Estos son dos ambientes diferenciados que saben convertirse en uno cuando hace falta», remata.

Ambos llegaron aquí de la mano de Guillermo Peñalver : «Estamos en un estudio que durante los últimos diez años ha pertenecido a diferentes artistas. Eso le da un sabor especial», recuerda Fernández Alvira. Él fue el que llegó primero, meses antes que Blanca. Y por esa razón podrían pensarse que se quedó con el mejor espacio. La más grande de las dos habitaciones de las que disponen. En realidad, las dos miden lo mismo (unos treinta metros cuadrados). Y el último que

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

llegaba se tenía que quedar con el espacio que el artista anterior abandonaba. Pero aún así, es cierto que Alvira consiguió hacerse con el taller que tiene ventanas: «Mi espacio es el que da al patio interior, y la luz es natural. Para mí es estupendo por eso y porque puedo ver el árbol del exterior. Me encantan las plantas».. «Yo es lo que más le envidio –reconoce Blanca–. Eso y su capacidad para tenerlo todo ordenado aunque trastee con muchas cosas». Su compañero le replica: «Yo me he hecho mucho a mi estudio y ahora me costaría cambiarme, pero el de Blanca siempre me parece más grande y más bullicioso. El mío es más estático».

Dos horarios personalizados

Resulta curioso imaginarse una jornada de trabajo allí. Un simple dintel separa dos universos diferentes, dos formas de trabajar sobre el dibujo complementarias pero muy personales. Gracia llega allí hacia las diez de la mañana, y esas primeras horas las dedica a documentarse: «Trabajo con mucha imagen apropiada que obtengo de los medios, por lo que esos primeros momentos son de clasificar las fotos, de organizarlas en carpetas, de seleccionar aquellas sobre las que versará mi rutina ese día». Mientras tanto, al otro lado de la pared, Alvira hará ya un par de horas que llegó. Es más madrugador. Un té o un café ayuda a clarificar ideas, a revisar lo realizado el día anterior y ver por dónde se debe avanzar. Hasta la hora de la comida, su actividad será muy intensa. Llegado ese momento, Blanca le abandonará. Vive cerca y se puede permitir almorzar en casa («sin embargo, hay días que me quedo, y entonces pasamos el rato viendo programas frikis en el ordenador del Canal Historia», confiesan).

Cae la tarde. Blanca pasará allí una media de nueve o diez horas antes de retirarse («casi vivo aquí», bromea). Antonio ralentiza la actividad: hace un trabajo menos físico, más intelectual, de montar piezas o revisarlas. Si es miércoles, es posible que ella no se pase por allí. Es el día que dedica al taller que desarrolla en Matadero-Madrid con la asociación Debajo del Sombrero o a ver expos de otros. Antonio trabaja intensamente de lunes a viernes para dedicarse y dedicarles a los suyos el fin de semana. Ambos tienen claro que es necesario separar taller de vivienda. «Aquí, por ejemplo, no tenemos ni internet, ni teléfono. Es el sitio en el que venimos a hincar los codos», responden unánimes. «Acumulo tantas cosas que si trabajara en casa me comerían mis ideas. Es bueno contar con un espacio contundente y con solera al que no te importe “estropear”, hacer esas cosas que no harías en casa. Esto es una especie de laboratorio en el que no te cierras a nada», dice ella. «Cambiar de aires es necesario. Intento que mi casa sea una casa y que no haya nada que me recuerde al estudio», responde él.

Un momento extraño

Visitamos estos estudios en «un momento extraño», nos comentan ambos. Son los días previos a ARCO , y Alvira tiene inundado su espacio con las obras que terminaron formando parte del proyecto Casa Liebniz, en el Palacio de Santa Bárbara. En el caso de Blanca, ella acaba de inaugurar exposición en Badajoz, en la galería de Ángeles Baños, de forma que toda la obra ha viajado allí y ha dejado su habitación tiritando. Démosles la oportunidad de cambiar de lugar. De arribarse al espacio del otro. Sería como partir de cero. Sin embargo, si pudieran renunciar a todo, hay tres o cuatro fetiches que les acompañarían en la mudanza: «La máquina de escribir de mi abuelo –responde ella sin dudarlo–. También un pajarito de cerámica que es como mi amuleto y, por suepuesto, el ordenador». «En mi caso, hay una foto de mi bisabuelo cuando trabajaba como ebanista, algunos papeles, que son mi medio para experimentar, y determinadas figurillas mexicanas que siempre van conmigo y delimitan mi espacio de trabajo». La contestación es de Fernández Alvira.

¿Se corre el riesgo de que, trabajando tan cerca del otro, los trabajos de uno se contaminen del del otro?: «No nos contaminamos –explica Gracia–: compartimos descubrimientos. Llegamos a soluciones desde dos cabezas. Y a veces estás trabajando sobre algo y piensas: “esto le podría ayudar a Antonio”. Eso es bueno». «Ni nos molestamos, ni nos influimos. Compartimos hasta la música. El primero que la pone es el que la elige. Todo es muy orgánico. Yo me lo planteo como un aprendizaje junto a otra persona», concluye Alvira. Si alguna vez, cada uno de ellos acabara en otro sitio, estamos seguros de que se echarían de menos. Ahora forman una de las parejas de hecho no oficiales más fructíferas del joven arte español.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ABC CULTURAL ★

Blanca Gracia: «Cada edad tiene sus restricciones»

De Javier Díaz-Guardiola

09 de octubre 2014

Con la artista Blanca Gracia inauguramos la sección «Darán que hablar», un espacio en la web en el que autores incipientes en sus respectivas disciplinas dan a conocer su trabajo en primera persona.

Blanca Gracia, *Cada edad tiene sus restricciones*

Nombre completo: Blanca Gracia. Lugar y año de nacimiento: Madrid, 1989. Allí vive y trabaja actualmente. Estudios: En 2012 se licencia en Bellas Artes por la Universidad Complutense de Madrid (CES Felipe II)

Qué le interesa. Utilizo la pintura, el dibujo, la animación y demás recursos que se me van ocurriendo para plasmar un mundo pseudoficticio, paralelo al nuestro, en el que un grupo de insurrectos escapan a reductos de una naturaleza contemporánea y manida, dando la espalda al momento social y político en el que vivimos y creando una especie de resistencia en estos lugares limítrofes.

Me interesan conceptos como los de «muerte cívica», «huída», la figura del fugitivo o el nomadismo. Utilizo imágenes sacadas de los medios de comunicación y las transformo cambiando su contenido, usando un imaginario neo-colonial, mezclando lo exótico y oculto con lo doméstico. Suelo incorporar texto, encriptar mensajes, cambiando el significado de la imagen o ironizando.

De dónde viene. Hasta el momento, he participado en dos exposiciones «serias», organizadas con amigos, también artistas, donde lo hemos hecho todo entre nosotros: habilitar el espacio, «comisariar» el proyecto y unos fanzines que servían de catalogo de las expos. La última exposición que organizamos tuvo lugar en una antigua farmacia que nos prestó un amigo durante unos días. Salirse de la experiencia del cubo blanco como espacio expositivo, que casi sacraliza las obras de arte, y exponer en espacios que no estaban concebidos para esta actividad, aparte de ser algo inevitable por falta de recursos, crea otro tipo de relaciones más horizontales entre el espectador y la obra.

Supo que se dedicaría al arte desde el mismo momento que... Es algo que llevo haciendo desde que era pequeña, dibujar e inventarme historias. Estaba todo el día en mi nube, feliz con un lápiz. Conservo muchos libros de clase llenos de garabatos e ideas. Estaba deseando llegar a «ser

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

mayor» y poder hacer aquello todo el rato sin que me molestasen; luego llegas a la universidad y tienes otro tipo de restricciones o exigencias. Supongo que es ahora cuando más libre me siento con lo que hago.

¿Qué es lo más extraño que ha tenido que hacer en el mundo del arte para «sobrevivir»? Por suerte (y de momento) no he tenido que hacer nada demasiado extraño para sobrevivir siendo artista, sólo los típicos encargos de retratos familiares o cuadros planteados para combinar con el color de un salón o el tapizado de algún sofá y de los que no me siento especialmente orgullosa.

Su «yo virtual». Tengo una página web con la que me he estado peleando este verano para actualizarla, www.blancagracia.com. También utilizo Facebook sobre todo para cuestiones de autobombo, aunque intento utilizarlo lo justo. Es increíble el tiempo que puedes perder ahí metido. A veces pienso que nos deberían pagar por usarlo. Consulto muchísimos blogs de distintos tipos, sobre todo buscando referencias visuales, como Void, Reuters, Contraindicaciones, ubuweb ...

Dónde está cuando no hace arte. Trabajo como facilitadora en Debajo del Sombrero, una plataforma de investigación y producción artística para personas con discapacidad intelectual. Es impresionante ver a estos chicos llevar a cabo sus proyectos en el taller y muy enriquecedor como artista a la hora de plantear tu propio trabajo. Son unos verdaderos cracks y poseen una libertad creativa envidiable.

Qué se trae ahora mismo entre manos. Suelo trabajar en varios proyectos a la vez. Ahora estoy con una pieza de animación que es una especie de comunicado de guerrilleras que denuncian la expropiación de almas por parte de los medios; una serie de microrebeliones intermitentes y un cuadro más grande que yo en el que estoy pintando un ritual pagano.

Le gustará si conoce a... Mis referentes no pertenecen necesariamente al mundo artístico. Me ha influido mucho el realismo mágico hispanoamericano, el condado ficticio de Faulkner, su manera sensorial de describir situaciones y sus personajes animales, inevitables para ellos mismos; la poesía de René Char o textos de filosofía política. También me encanta el trabajo de Marcel Dzama, Jules de Balincourt o Sophie Calle, entre otros.

Tengo la suerte de pertenecer a una generación con muchas ganas de hacer cosas, muy polifacética; y de tener unos compañeros de aventuras muy brillantes e inspiradores en distintas áreas creativas, como Álvaro F García, Guillermo Gómez, Paloma Mariné o Juan Sánchez Porta, con quienes trabajé en la colectiva Take a Chill Pill, pero hay muchos otros. ¡La entrevista podría no terminar nunca!

¿Por qué tenemos que confiar en ella? No se si aporto algo nuevo es la cuestión. Uno tiene que tener siempre en cuenta que no esta inventando la rueda y que casi todas las cuestiones que maneja ya han sido planteadas. Para mí no se trata de ver quién es más ingenioso u original. Esto es una carrera de fondo y creo que lo más interesante es intentar crear un lenguaje propio, una poética personal, ser honesto y coherente con uno mismo y, ante todo, disfrutar en el camino con lo que se hace. En general, si sigues este proceso creativo, suele valer la pena.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it